



DICEMBRE - N. 13
 ANNO II 1975
 Periodico del Circolo Culturale di Mola

NELLA SEDE DEL CADUTI DI SUPERGA MOLA

**ALLE 8 PM
 IL 9 GENNAIO 1976**

INAUGURAZIONE DELLA PERSONALE DEL PITTORE DON PEDRO

*** vedere inserto ***

La pittura di Don Pedro P.H. Ravennari

Voglio bene a Don Pedro come artista e gli voglio bene anche come pugliese.

Non tutti possono intedere quanta affinità corra fra le due condizioni.

Noi pugliesi, più degli altri uomini, siamo fatti a modo nostro. Un modo che potrà pure parere strano ma che non nasconde una certa validità.

Apparteniamo, io e Don Pedro, ad una fra le regioni un tempo più depresse d'Italia.

Tutto a noi arrivava per miracolo: come l'acqua e la certezza stessa di vivere.

Eppure sapevamo, forse a differenza di tutti gli altri, che ogni cosa ci spettava e ci era dovuta.

(continua in terza pagina)

AUTOCRITICA

*A distanza di due anni dalla nascita
 del Circolo Culturale di Mola.*

Vincenzo D'Acquaviva

Avrei voluto, in un primo momento, fare una specie di croni-storia per tracciare un quadro di quello che il nostro circolo ha dato ed è stato nell'ambito della comunità nel giro di due anni e dopo due diverse amministrazioni. Non essendo però, in possesso di dati precisi e quindi impossibilitato ad approfondire tale argomento, anche per limiti personali, cercherò di mettere in risalto quei punti che, a mio modesto parere, sono stati le cause determinanti all'andamento del nostro gruppo nell'arco di due anni.

Vediamo, quindi, fino al momento attuale, quali sono stati i fili conduttori dai primi tempi ad oggi.

Il primo punto, in ordine cronologico, o, di tempo, e, che continua ad influenzare il nostro comportamento, anche se, attualmente, in modo minore, sono tutte quelle promesse, (come molti ricorderanno), fatte col nascer del nostro club e che non sono state mantenute o realizzate, non per mancanza di volontà ma per la grande confusione di idee che, inizialmente si era creata tra noi. Un compito, quello assuntoci a quel tempo, senz'altro, superiore ai nostri mezzi e alle reali possibilità.

Il discorso, o le attività che, inizialmente sembravano realizzabili, si è scontrato con una realtà ben diversa e che non avevamo previsto. Errori di valutazione, quindi, che con il passare del tempo e con l'effettiva conoscenza di noi stessi, si sono rivelati, col tempo, nella giusta dimensione. Verrebbe spontaneo, a tal proposito, accusare i promotori o gli ideatori di tutto ciò. No signori. Sarebbe facile giudicare ora, col senno di poi, qualcosa che all'epoca sembrava realizzabile e che, in buona fede, si voleva portare avanti per creare un qualche di diverso.

Un fattore, però, che ha determinato questo stato di cose e che, a mio avviso, ha giocato un ruolo importante è stata, in primo luogo, la mole di lavoro non indifferente venutasi a creare per i pochi aderenti a co-

deste attività e, successivamente la mancanza di sicurezza in noi stessi. Una reazione a catena, dunque, che ci ha portati a riconoscere di come fosse materialmente impossibile realizzare le numerose idee proposteci.

Continuando ad elencare i punti di maggior rilievo, c'è da considerare quello di esserci illusi. Illusi di essere diversi dalla massa ed inoltre, abbastanza maturi o preparati culturalmente, da elevarci sugli altri. Quindi, la mancanza di obiettività necessaria nei rapporti creati con le altrui persone ed infine, come se non bastasse, tra noi stessi. In special modo tra noi, la scarsa esperienza e i difetti anzitutto accennati, hanno dato luogo ad incomprensioni sfociate, talvolta, nell'errore di voler fare prevalere le proprie idee, possibilmente, dando il vantaggio a chi fa della propria voce l'arma per imporsi, aumentando la stessa di volume.

Inoltre, comprensibile ed umano, le accuse fatteci reciprocamente per rinfacciarci la - non esistente - ricerca di "gloria". Signori miei; non si può parlare di gloria: non esiste ne ha motivo di esistere, almeno tra noi. Esiste senz'altro, in ognuno di noi, una certa ambizione, ma non la si può chiamare gloria, o, se proprio vogliamo, meglio gloria che vana gloria. Si deve dire, ad onore del vero, che la gloria o la pubblicità che qualcuno di noi ha cercato, e solo

(continua in quarta pagina)



Comunicazione o "Fusione"?

La camera centrale del nostro Circolo era gremita da circa 40 persone nel corso della riunione tenutasi giovedì 20 novembre u.s. Presenti tutti i rappre-
sentanti dei circoli molaesi esistenti nella zona di Brooklyn. Hanno preso par-
te alla discussione, tipo tavola rotonda, circa 30 persone ed inoltre, invita-
ti per l'occasione, i signori: Natale Rotondi e Pietro Di Giorgio.

Il motivo della riunione e' risul-
tato alquanto vago. Cioe': piu' colta
bonazione o comunicazione tra clubs.
Una parola, abbastanza impegnativa, e'
venuta fuori sovente a dimostrare con
quale stato d'animo i presenti fossero
convenuti a codesta riunione: "Fusione".

Si e' parlato, come avviene in ca-
si del genere, del piu' e del meno gi-
rando attorno all'argomento senza per-
venire, com'era prevedibile, ad una
conclusione specifica. Risultato della
seduta, dopo oltre due ore di dibatti-
to, una prossima riunione che sara' te-
nuta in gennaio. Per l'occasione ogni
singolo club dovra' inviare 2 rappre-
sentanti i quali formeranno un comita-
to che avra' il compito di portare a-
vanti le varie idee e quindi cercare
un accordo. Auguriamo dunque, a cod-
esto comitato, di svolgere un proficuo
lavoro nell'interesse e benessere di
tutti.

All'uopo, vorrei esprimere un mio
parere personale. Sono certo che non
si parlera' di fusione nel prossimo in-
contro e cio' sarebbe prematuro. Per-
so pero' che sarebbe opportuno trovare
un punto d'incontro onde poter collabo-
rare insieme fattivamente e non solo a
chiacchiere come e' avvenuto finora.

Le elezioni.

Il 14 u.s., si e' tenuta nel no-
stro Circolo la riunione per eleggere
il nuovo consiglio esecutivo per l'an-
no 1976. La riunione stessa si e' pro-
tratta per lungo tempo per cercare di
delineare i giusti candidati per una
migliore conduzione nell'ambito dell'
amministrazione. Si e' parlato a lun-
go mettendo in risalto i possibili
candidati che potrebbero condurre il
Club verso una posizione piu' omoge-
nea e piu' lineare. Oltre cio' sono
stati portati in riunione le varie at-
tivate svolte durante tutto l'arco
dell'anno precedente.

Ci scusiamo con i nostri lettori ma
non possiamo elencare i prossimi diri-
genti del Circolo in quanto la riunita
ne per le elezioni e' stata aggiornata
alla prossima domenica.
Queste note sono riportate alla fine
della riunione che non ha visto emer-
gere per il momento i migliori.

Non era previsto naturalmente il
rinvio pertanto vi metteremo al con-
sente dei nominativi che dovranno con-
durre il "Circolo Culturale di Mola"
nel prossimo numero che mi auguro po-
sa essere così ricco come questo.

Mi auguro, inoltre, che questo e
i prossimi che seguiranno siano sem-
pre di maggiore interesse e gradimen-
to.

Natale: I soliti auguri.

Come tutti gli anni, a Natale,
si mandano gli auguri un po' a tutti.
Ai genitori, ai fratelli e sorelle,
ai parenti, agli amici e anche, in ta-
luni casi, agli amici degli amici.
Capita sempre, purtroppo, che imman-
abilmente ogni anno, dopo aver speso
tanti soldi in cartoline e francobolli,
di dimenticarsi di qualcuno che,

LEGGERE E DIFFONDERE



Periodico del Circolo Culturale di Mola

DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo D'Acquaviva

RESPONSABILE ARTISTICO
Vito Rizzi

REDAZIONE

Nicola Furio
Giacomo Franzese
Domenico Liuzzi
Giuseppe Scorcìa

Segretaria di Redazione
Santina Grillo

COLLABORATORI

Alberto D'Acquaviva

Leonardo Campanile

Maria Digiorgio

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:
6110-20 Ave.
Brooklyn, N.Y. 11204

I manoscritti, anche
non pubblicati, non
saranno restituiti.

L'IDEA e' l'organo ufficiale
del Circolo Culturale di Mola.

We, the Directors, are deeply
grateful for the support given
to this issue by the advertisers
and sincerely hope our readers
will patronize them.

THE SUPERIOR PRESS

Si porta a conoscenza dei nostri let-
tori, che, potranno ricevere il nostro
giornale "L'IDEA" a domicilio, inviando
alla nostra sede il loro indirizzo.

Questo potrà facilitare il nostro
compito nella distribuzione del giorno
le steso e darà a voi tutti la possi-
bilità, oltre che di esprimere i vostri
pareri sul giornale, un segno tangibi-
le della vostra collaborazione per aiu-
tarci a fare sempre meglio.

Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____

Città: _____ Zip Code: _____

Telefono: _____

Ritagliare e inviare a:

● "Circolo Culturale di Mola" ●
Redazione, "L'IDEA"
6110-20 Avenue
Brooklyn, N.Y. 11204
(212) 331-4731

(continuazione dalla prima pagina)

La pittura....

Per un certo nostro rigore interno,
per una certa cocciutaggine, per una
fin troppo evidente bramosia di vive-
re e sapere.

Fame, indigenza e tutto il resto
non c'importavano granché. Volevamo
fare, volevamo essere.

Don Pedro, Porsio, Cantatore, Car-
rieri, tutti che si aveva qualcosa da
dire e molto da fare.

Il resto, tutto il resto non impor-
tava.

C'era tempo per tutto, anche per mo-
rire.

Trascorro molte ore con Don Pe-
dro quand'egli e' qui tra noi. Sono
ore deliziose durante le quali vorrei
che l'orologio si fermasse.

I suoi interessi filosofici, misti-
ci, i suoi aneddoti, la sua conversa-
zione avvincente, la sua cultura fat-
ta di affondi.....

La sua pittura e' legata intimamen-
te alla tenerezza, all'amore ch'egli
sa "creare" per il prossimo.

Tutto ritorna a lui dagli orizzonti
lontani dell'infanzia: le figure, le
strade bianche di Mola, la campagna
assolata e riarsa.

Sono ritorni, tuttavia, che raf-
fiorano alla memoria dopo le valide
esperienze sudamericane. Rivera, Oro-
zco, Siqueiros tengono banco nelle se-
lezionanti reminiscenze del pittore
di Mola.

Don Pedro non ha cercato l'alibi né
il salvacondotto in Sudamerica. Cro-
giolato nell'accendersi di mille in-
cendi, d'infinte passioni, egli sa
benissimo che la sua ispirazione e la
sua autonomia d'artista erano prigio-
niere nella sua mente: creature di ego-
no e di sofferenze, fatte di aspetta-
zioni e di sussulti.

La sua pittura esiste prima d'ogni
scuola, e' antesignana dell'ispirazio-
ne, e' coetanea della sua febbre d'ar-
tista.

Don Pedro narra come un poeta, come
uno scrittore, come un aedo.

Narra coi colori, col pennello, con
la tavolozza.

Sono storie d'ogni giorno: vere, au-
tentiche, solide come la terra da cui
traggono origine.

Donne, contadini, strade, campag-
ne, pescatori: un tessuto sociale su
cui s'innerva la poesia segreta di
questa nostra Puglia multiforme, ma-
dre di pascoli e di semenze.

Storia di dominazioni e di soggezio-
ni, storia di ricatti: Francia, Spag-
na, crociati, turchi. Battaglie, ec-
cidi ed assedi.

Anni, secoli, civiltà. Dualismi e
contrastanti, antinomie e dissensi, spe-
ranze e scagure: tutto si amalgama,
s'impasta, si arroventa come il ferro
battuto sull'incudine.

Le sue figure hanno spigoli e
curve ed un andamento sonoro.

La monumentalità delle donne di Pi-
casso e taluni timbri tonali di Matis-
se sono facilmente leggibili nelle
sue nuove forme. Ma non bisogna fer-
marsì alle apparenze e alle predile-
zioni della mente.

Don Pedro non si e' mai arrestato
ai risultati raggiunti, non ha riposa-
to sul ben fatto.

Il piccolo risparmio dei doni e del-
le doti che altri pittori amministra-
no con sussiego non e' affar suo.

Ne' scialacquone ne' avaro, sempli-
cemente responsabile del duro mestie-
re del dipingere. Nessuna tecnica
acquisita ha reso agevole la sua mano.

Le tecniche si logorano coll'uso co-
me i guanti, le mani restano.

DISTENSIONE, AFFARI, POLITICA E....

di Giuseppe Scorcìa

Lo stabile eretto nel nome della politica di distensione che gli Stati Uni-
ti d'America e l'Unione Sovietica hanno costruito comincia a dare segni delle
sue ben fragili basi. Sembra infatti che non appena la politica presentera' un
problema piu' sensitivo che non permette flessibilita', data la politica domesti-
ca della nazione stessa, l'edificio crollera' certamente.

Il repertorio dei soggetti di
Don Pedro: proteste allegoriche (po-
chi artisti viventi trattano con mae-
stria questo difficile genere di pit-
tura, filone molto impegnativo che
puo' scadere in facile retorica), don-
ne, contadini e pescatori di Mola,
paesi e natura morta.

Le donne hanno una fisionomia quasi
fissa, familiare; sono tranquille, so-
lide come lo spazio che hanno intor-
no, come gli oggetti e le pesanti sa-
gome nelle quali sono incastrate.

Ne ho rintracciate piu' d'una nella
scultura medievale pugliese: le pie-
tre arcaiche di San Nicola di Bari, i
leoni e le vergini delle cattedrali
di Molfetta, di Altamura, di Mola e
di Trani.

Cattedrali costiere e di retroterra
ornate di fierissimi arcangeli e di
Madonne mute.

Un mutismo generale che tiene ferme
e chiuse le pietre, la luce, i peccati,
le condanne: laconico e l'Inferno
ed altrettanto laconico il Paradiso!

I contadini e pescatori seduti sui
gradini della Chiesa Madre potrebbero
da un momento all'altro rientrare nel
le pietre senza perdere niente della
loro maestà.

I piu' giovani potrebbero reggere
le colonne senza profferire parole
nel silenzio solare dei millenni.

Così e' sempre stato e continuera'
ad essere.

Il rosso calcareo, il blu', il
grigio, il nero che funge da piombatu-
ra come nelle immagini ritagliate del-
le antiche vetrate: il mobile e l'im-
mobile fissati da una identica simme-
tria.

Le leggi che reggono questa simme-
tria non sono automatiche. Una volta
stabilito uno spazio, si ordinano le
forme.

Il colore non vi scorre; si appog-
gia, le determina e le esprime.

Il colore denso e asciutto che pro-
cede per stratificazioni parallele e
lateralmente il fitto intreccio di
una fibra, come reincarnazioni.

Dall'apparenza affabile, quasi
tenera, quest'uomo tutto d'un pezzo,
questa gentile e umanissima natura e'
di una tenacia straordinaria: arrende
vole nella vita, presto piu' a dare
che a ricevere, sprovvisto di ogni ma-
lizia, un po' chiuso, non si concede
tregua per quel che concerne la pit-
tura.

La pittura primo ed ultimo affanno
della sua giornata.

La pittura come mestiere.

La pittura come dovere, come voca-
zione: come guerra e come pace.

La pittura come coscienza.

Ringraziamo il giornalista italiano
P.H. Ravennani per averci fatto perve-
nire la recensione in occasione della
mostra di "Don Pedro".

For Free Delivery Call BE 2-4880 D. Russo, Prop.

★ Italia Liquor Store ★

Imported and Domestic Wines and Liquors

Ask For Anything Italian and You Got It

7215 - 13th Avenue Brooklyn, N.Y. 11228



Idi Amin

I primi sintomi si sono gia' fatti
sentire e per questa volta sono passa-
ti inosservati al cospetto dei vari i-
dealisti che auspicano questa politi-
ca a tutti i costi.

E' facile parlare di distensione
nei paesi che fino a poco tempo fa
hanno condotto e continuano la piu'
spietata lotta, fredda o calda che
sia ed aspettano il momento buono per
sopraffare l'un l'altro.

La guerra continua ed e' lontana
dalla fine. Siamo in tre ora grazie
anche all'arrivo della Cina che ha co-
modamente occupato la sua poltrona e
cerca a tutti i costi di recuperare
il terreno perduto negli anni passa-
ti.

La politica di distensione diventa
pericoloso tanto piu' falsa di quella
che e', continuando a favorire l'Unio-
ne Sovietica in primo piano e la Cina
in secondo luogo.

Nella politica militare abbiamo vi-
sto tutti i gravi risultati. James
Schlesinger uno delle persone piu' rea-
liste dell'amministrazione Ford, non
condividendo il disarmo così come lo
condividono altri, Ford e Kissinger
principalmente, viene silurato.

Schlesinger non si puo' mandar via
senza capire la sua presa di posizio-
ne. La politica di distensione e' ba-
sata su reciproci accordi che fino ad
ora non sono mai stati rispettati. I
risultati sono evidenti (vedi Angola)
e di certo avremo nuove dimostrazioni.

E' inutile stare a dire che l'Unio-
ne Sovietica mettera' in pratica quel-
lo che gli accordi "S.A.L.T." (trat-
tato di limitazione di armi strategi-
che) hanno siglato. I Sovietici non
mettono in pratica mai nulla per di
piu' uno di loro e' venuto a dircelo
recentemente. Avete mai sentito parla-
re di Solzenitzin?

Fidarsi degli accordi firmati dai
Sovietici e' una delle piu' impensabi-
li pazzie. I Sovietici continuano ad
armarsi fino ai denti, fino al punto
da poter dettar legge ed annientare
i nemici così come anni fa volevano
annientare la Cina Rossa se avessero
avuto la promessa di non intervenzio-
ne da parte degli Stati Uniti. I mis-
sili atomici continueranno sempre a
costruirli anche se non sfileranno
piu' in Piazza Rossa il giorno dell'
anniversario dell'Indipendenza.

L'economia Sovietica e' basata in
maggior parte sul commercio delle ar-
mi percio' e' difficilissimo pensare
che dovrebbe cambiare proprio ora. E'

(continua a pagina undici)

**You don't have to be
"MOLESE"
to join our club.** di Alberto D'Acquaviva



Come e' vero che c'e' sempre una prima volta, cosi' e' vero che per ogni prima volta la tensione non e' indifferente. Infatti, in occasione della prima festa annuale del Circolo Culturale di Mola, la tensione non si e' lasciata desiderare.

Dallo scorso maggio, gli organizzatori e i manifesti, urlavano per le contrade di Brooklyn che questa festa doveva distinguersi dalle altre per la sua formula "bomba": il buffet, lo spettacolo d'attrazione e inoltre due gruppi che dovevano alternarsi sulla pedana in continuazione per assicurare la continuita' del ballo. "Sara' un successo" si diceva negli ambienti bene informati. 450 persone, allestite da questa prospettiva, hanno prenotato tanto da far registrare il "tutto esaurito".

Ore 6:00 p. m., comincia il drama: come vestirsi? Il telefono, intanto, suona continuamente. Pare che stasera sbagliano tutti numeri. La fila, per usare il bagno, sembra crescere; nonostante tutto quello che devo combattere per crearmi una presentazione accettabile. I capelli, pare che stasera abbiano deciso di scendere sul sentiero di guerra, e, domarli e' un'impresa non indifferente. Perche' non sono andato da un "unisex-haircutting" dove con 5 dollari qualcuno avrebbe combattuto questa battaglia non facile? La barba, altro grosso drama, quello che sono riuscito a fare e' degno del migliore macellaio della citta'. Le calze, tutte bucate e tempo per rammentarle non ne ho, tanto, devono stare nelle scarpe e difficilmente qualcuno potra' immaginarle in queste condizioni. Per fortuna, l'elastico degli slip mi da una tregua rimanendo "elastico". Questo vestito no, quell'altro neanche, con questo sono stato all'ultima festa, l'altro e' da tre mesi in lavanderia, l'avranno gia' venduto all'asta, peccato, era carino. Eccolo, "questo", naturalmente, il meno adatto, quello che mi terra' sicuramente nell'incertezza per tutta la serata, se sia o meno quello giusto. Tutto pronto, via, giu' per le scale e, appena giu', mi sembra che mi manchi tutto: le chiavi di casa, le sigarette e i soldi per le varie donazioni e lotterie. Risalgo su' mentre i bottoni della camicia cominciano a saltare dispettosamente. La tentazione di rinunciare al primo ballo del Circolo e' ormai prepotente. Non mi resta che usare l'ultima dose di pazienza della giornata.

Finalmente, "La Perville" con la

**BENSONHURST
Travel Bureau, Inc.**

VICTOR A. CAMPANILE
REAL ESTATE — INSURANCE
ACCOUNTING TRAVEL

6815 - 18th AVENUE
BROOKLYN, N. Y. 11204

(continuazione dalla prima pagina)
AUTOCRITICA

una chimera che dista ben lontana. Naturalmente, oltre ai punti negativi, esistono quelli positivi. Nonostante le varie difficolta' di cui sopra, qualcosa e' stato fatto. Ovviamente, tutto quello che e' stato attuato ha rispecchiato quelle che sono le nostre reali capacita'. Ci sono state le gite, i balli, (culminati con la prima festa annuale), 2 mostre di pittura, il torneo di calcio balilla, il corso di taglio e, infine, il presepe. Si puo' notare, all'uopo, quali siano state le nostre reali possibilita' fino al momento attuale, e' facile capire come la realta' abbia ridimensionato le prospettive iniziali al giusto valore.

Il giornale: L'idea, e' un discorso a parte. Anche se con alti e bassi e' venuto fuori (in 2 anni 13 numeri). L'idea, come si e' visto, non ha molte pretese perche' fatto da gente semplice e con una preparazione mediocre anche se l'etichetta precipitosamente affibbiata e' culturale. Non ci toccano comunque i commenti di coloro che hanno giudicato i nostri articoli elementari. Noi ci sforziamo di fare del nostro meglio, in quegli articoli c'e' del nostro, la nostra semplicita' e modestia. Se ci sono stati dei casi di copiature o di aiuti esterni (e ci sono stati) il lettore attento l'avra' notato, ed in quel caso, l'articolista non ha fatto altro che prendere in giro se stesso. Riepilogando, devo aggiungere che L'idea e' gli articoli in esso contenuti sono semplici perche' ritengo che la semplicita' sia il modo migliore per farsi capire specialmente dalle persone semplici. Coloro i quali hanno un livello culturale piu' elevato capiscono lo stesso. Inoltre devo ribadire che siamo si elementari, pero' con tanta voglia di imparare, di crescere e progredire.

Per concludere questa panoramica, sul Circolo Culturale di Mola, voglio far rilevare che non ritengo sia giusto nascondere i mali interni, perche' potrebbero risultare controproducenti rispetto all'opinione pubblica. Non sono d'accordo che "I panni sporchi si lavano in casa", perche' se esistono dei mali, bisogna curarli, ed e' proprio mettendo in luce questi mali che metteremo in luce la questione di essere vivi ed esistere.

Mi auguro, pertanto, che questa autocritica, seppure superficiale, sia stata abbastanza obbiettiva ed imparziale senza voler, necessariamente essere costruttiva o distruttiva, ben si obbiettiva.

A chi ha letto questo articolo sara' sembrato che, chi lo scrive, sia presuntuoso perche' scrivendolo si e' voluto mettere su un piano diverso dagli altri. E' vero il contrario, cioe': chi scrive e' perfettamente cosciente della situazione interna e, lo e' stato fin dall'inizio. Pero' non ha fatto il possibile per ovviare in un certo qual modo a tutti quegli inconvenienti che si sono presentati anche se presente nell'esecutivo per circa due anni.

Questa critica, pertanto, non la dedico ai soci del Circolo Culturale di Mola, bensì a me stesso.

Messaggerie Musicali Co., Inc.

Dischi, Profumi, Giornali, Riviste, Libri, Regali

6905 - 18th AVENUE - BROOKLYN, N. Y. 11204
TEL. 331-0823

SPORT

Alcuni mesi orsono, in occasione di un incontro di calcio, al capitano del Caduti di Superga Mola e della L.I.A.C. "Alberto Banca" e' capitato un grave infortunio. Tale incidente, di notevole entita', ha costretto il calciatore ad avere la gamba ingessata per tanto tempo tenendolo quindi lontano dall'attivita' agonistica della zona metropolitana.



Alberto Banca

La redazione de "L'idea" ha voluto dedicare al bravo e valido calciatore Banca un'intervista onde conoscere direttamente da lui quali siano state le conseguenze di tale infortunio.

Domanda: Banca potresti dirci esattamente quando hai subito l'incidente alla gamba?

Risposta: Questo triste episodio risale al 9 maggio del 1975 in occasione dell'incontro di calcio LIAC di New York contro la selezione del New Jersey.

Domanda: Hai gia' avuto modo di giocare per la LIAC di N.Y. in precedenza?

R: Certo, ci gioco da cinque anni e sono il capitano della squadra.

Domanda: Potresti descrivere in sintesi quali sono state le conseguenze che hai subito dal punto di vista economico?

R: Tengo a precisare che quando si affronta un incontro di calcio dopo una decina di ore di lavoro e' molto facile essere deconcentrati a favorire la possibilita' di un incidente pur trattandosi di una partita amichevole. Le conseguenze da me subite, comunque, sono state durissime.

Domanda: Come giudichi i provvedimenti adottati dalla LIAC per venire incontro alle tue difficolta'?

R: Ero consapevole che legalmente non potevo pretendere niente comunque e' altrettanto convinto che essendo l'unico italiano a rappresentare i colori della LIAC ed in qualita' di capitano sarei stato trattato diversamente. Purtroppo non e' stato cosi' e di chiaro apertamente di essere rimasto profondamente deluso.

Domanda: Avendo avuto la gamba ingessata per molti mesi ti e' stato duro affrontare le difficolta' economiche?

R: Come dicevo prima mi aspettavo di piu' dalla lega, ma non avendo ottenuto tale collaborazione sono stato costretto a superare molti ostacoli da me stesso servendomi addirittura dei miei risparmi.

Domanda: Tempo fa abbiamo avuto modo di apprendere direttamente dal presidente della LIAC sig. Sal Rapaglia che la lega ha preso in considerazione il tuo caso, facendo il massimo per aiutarti ad affrontare le spese.

PHONE: 837-1633

NICK MANCINI COLLISION REPAIRS

COLLISION REPAIRS ON ALL MAKES OF CARS
DOMESTIC AND FOREIGN
INSURANCE APPRAISALS ON PREMISES

1672 - 86th STREET
BROOKLYN, N. Y. 11214

TELEPHONE: 837-4047

"Little Kingdom"

BABY CLOTHING - FAVORS
ITALIAN IMPORTS

7017 18th AVENUE BROOKLYN, N. Y. 11204

**Conseguenze
dello
sport
dilettantistico.**

Interviste de "L'IDEA" di Nicola Furio

R: Questa domanda e' un po' delicata data la mia posizione, mi limito soltanto ad affermare che mi aspettavo di piu'. In particolare da parte di alcuni singoli individui i quali nel passato ho aiutato ma che sono rimasti indifferenti quando e' stata la mia persona a trovarsi in tale posizione. Nonostante questa ingratitudine non posso lamentarmi, per fortuna ora mi sono quasi ristabilito totalmente e tutto il resto non conta piu'. D: All'inizio di ogni incontro di calcio sapevi che ti saresti potuto far male, puoi spiegarci perche' scendevi ugualmente in campo?

R: Per quanto riguarda la partecipazione alla selezione diciamo che avevamo il dovere di giocare a causa di una specifica clausola che la lega ci imponeva, ma a prescindere da cio' per me rimaneva sempre un motivo di orgoglio parteciparvi perche' ho sempre amato il gioco del calcio.

D: La tua societa' quindi in tutti questi anni non ti ha mai garantito con una polizza di assicurazione?

R: Esatto. Pero' e' anche vero che se l'incidente capitato mi 8 mesi fa fosse accaduto 4 o 5 anni prima sono convinto che la mia stessa societa' avrebbe agito diversamente. Infatti a quell'epoca c'erano altre personalita' direttamente coinvolte nell'amministrazione e di certo avrebbero sentito il problema in tutt'altro modo.

D: Quali consigli daresti ad un giovane sportivo che sta per intraprendere l'attivita' del calcio nella zona metropolitana? Credi sia giusto che debbano pretendere aiuti assicurativi prendendo esempio dal tuo caso?

R: Innanzitutto vorrei dire a tutti questi ragazzi di restare sempre sportivi amando il gioco del calcio. In secondo luogo credo che tutte le altre responsabilita' dovrebbero rimanere nella sensibilita' dei dirigenti.

D: Credi che le societa' sportive possono affrontare tale problema economicamente?

R: A tal proposito ho i miei dubbi poiche' ogni societa' incontra serie difficolta' in merito.

D: A quale livello vedresti il calcio praticato nella zona metropolitana?

R: Il calcio cosiddetto americano e' in un certo senso professionistico poiche' sono coinvolti diversi elementi che lo praticano a tale livello, comunque quando si parla di squadra la definizione esatta da dare rimane a livello semiprofessionista o quasi dilettantistico.

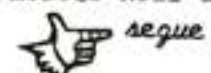
D: Come vedi l'esistenza di due societa' sportive Molesì, nella zona di New York?

R: La giudico negativa poiche' sono convinto che se fossimo uniti saremmo molto piu' forti e daremmo piu' soddisfazioni.

D: Per quale motivo noi molesì non riusciamo a formare un unico sodalizio sportivo?

R: Perche' tra noi c'e' troppa incompatibilita' di carattere e quasi oserei dire che ottenere una squadra composta da undici molesì e' pressochè un'utopia.

D: Giacche' siamo sul tema qual'e' il tuo parere in merito all'esistenza di sette Clubs molesì nell'area metropo-



litana? Credi sarebbe giusto diminuire questo frazionamento?

R: Resto sempre convinto che l'unione o meglio una fusione tra tutti i circoli Molesi sarebbe molto produttiva se fatta bene, però sono scettico in proposito considerando la nostra indole. Ci soffermiamo spesso su motivi futuri che non ci permettono di realizzare tale unione.

D: Attualmente come sono le tue condizioni fisiche?

R: Ormai vado ristabilendomi completamente.

D: Credi che tornerai a giocare di nuovo?

R: Ad essere sincero immagino proprio di sì perché non posso stare senza giocare ed è mio desiderio portare a termine almeno due campionati.

D: Quando credi che i tifosi potranno rivederti nuovamente sui campi di gioco?

R: Se tutto continua per il meglio il prossimo aprile potro' riprendere definitivamente.

Ti facciamo quindi tanti auguri per il futuro e siamo altrettanto convinti che continuerai a dare le soddisfazioni di sempre a tutti i tuoi tifosi. Arrivederci a presto.

LA FERRARI

**Niki Lauda
Clay Regazzoni
Enzo Ferrari**

di
Leonardo Campanile

Che la Ferrari abbia vinto il titolo mondiale per piloti, e' già noto a tutti, quindi non siamo noi qui a riportare la notizia sensazionale, dell'ultimo momento, sensazionale, non lo è stata neanche quando, i vari giornali italiani ed esteri, l'hanno riportata il giorno dopo che la Rossa macchina di Niki Lauda e lo stesso pilota, si sono aggiudicati il campionato mondiale, tanto lo si sapeva da un pezzo qual'era la potenza delle 12 cilindri di Enzo Ferrari.

Enzo Ferrari, un nome certamente non nuovo fra gli appassionati di corse automobilistiche, un uomo che ha dato tutto di sé per questa industria un uomo che, dopo anni di sacrifici, ha saputo portare la sua macchina a livelli mondiali, un uomo che non si è mai arreso quando sono sopraggiunti problemi tecnici.

Questa vittoria va a chiudere per sempre gli ultimi undici anni, che hanno visto i bolidi di Ferrari essere sopraffatti da macchine straniere, a volte anche ingiustamente. Undici anni quindi sono passati, undici anni di anarezze, di sacrifici e soprattutto di speranze, speranze che finalmente quest'anno sono diventate Realtà.

Oltre che parlare di questo grande uomo nel mondo delle super cilindrate, bisogna citare coloro che hanno contribuito a questo successo: Niki Lauda - Clay Regazzoni.

Il neo campione del mondo che è alla Ferrari da soli due anni, è austriaco, e' già l'anno scorso ha sfiorato il successo finale, vittoria che gli è sfuggita per pochi punti e che quest'anno confermando le speranze di tutti, ha puntualmente conquistato.

Clay Regazzoni (svizzero) e' alla Ferrari da vari anni, durante i quali ha collezionato un gran numero di vittorie nelle gare di formula 1, e vari piazzamenti che, ritornando al famoso gioco di squadra, sono stati di valido aiuto per Niki Lauda e la sua Ferrari.

Quest'anno si è avuta un'altra l'idea pag 6

"Brooklyn Italians" E' nata una stella.



Nella foto in alto da sinistra: L'allenatore De Simone, Concencion, Stern, Gonzales, Sellinic, Le Deama. Accosciati: il massaggiatore Michele, La Spisa, Montalto, la "mascotte" il piccolo Vito Clemente, Carr, Picciano, non pervenuto.

A conclusione del campionato di calcio 1974-75, della "German American League" la squadra del Palermo, che faceva parte della stessa lega, veniva promossa dalla serie B alla serie A per aver vinto il campionato medesimo. I responsabili di questa squadra, con Lombardo ed Ezio Di Roma in testa, a questo punto, per far sì che si potesse presentare una compagine con tutte le carte in regola per poter affrontare squadre di rango che partecipano a questo torneo, a livello professionistico, convocavano in sede alcuni big del calcio metropolitano. Dopo una lunga riunione, si affidava la presidenza al signor Mazzeo e la vice presidenza al signor Manfredi. Due nomi questi, che nel mondo calcistico americano, non hanno bisogno di presentazioni.

Nasceva così il Brooklyn Italians e, si può dire: è nata una stella. Un nome nuovo quindi, che, nell'intenzione dei dirigenti, vuol fare di questa squadra, il simbolo di tutti noi italiani che viviamo a Brooklyn. Dimodoche' la domenica, anziché litigare fra noi, ci batteremo tutti per difendere i colori azzurri.

vittoria che tardava a venire da cinque anni, il Gran Premio di Monza (gara italiana valida per il campionato del mondo) e' stato appunto Regazzoni che l'ha fatta sua, l'ultima volta che la Ferrari ha vinto il Gran Premio di Monza fu nel 1970 e chi condusse il rosso bolide di Ferrari alla vittoria fu lo stesso Regazzoni.

Quindi, un trio che ha dato molto allo sport in generale portando soprattutto quello italiano ad essere uno dei primi nel mondo.

L'azzurro è appunto il colore ufficiale della maglia del Brooklyn Italians che, in questo torneo rappresenta l'Italia. A questo campionato, di fatti, partecipano squadre come: Ungheria, Germania, Grecia, ecc. ecc...

Devo precisare che, a questa lega appartiene un'altra squadra italiana e cioè: L'Inter-Giuliana. Squadra, quest'ultima, che molti conoscono e che tutti gli anni è tra le migliori protagoniste del campionato. A titolo di cronaca devo dire che, a punto il 30 novembre scorso si è avuto il primo derby dell'anno tra le due compagini italiane che si è concluso con un pareggio: 0-0. A parte il risultato, si è registrato un grande spettacolo di pubblico e di sportività. Gli spettatori presenti (1500) lo testimoniano.

Concludo questo primo articolo associandomi, (e mi auguro con me tutti gli sportivi), al sacrificio che i dirigenti stanno facendo per fare di questa squadra l'orgoglio di noi italiani.

Giuseppe Clemente

CUISINE HISTORIQUE

De Anno's

FRUTTI di MARE

1122 FIRST AVE. AT 62, NYC 10021

TONY MARTINELLI

TEMP-O-MATIC COOLING

CO., INC.

COMMERCIAL - INDUSTRIAL

AIR CONDITIONING

AND

REFRIGERATION

SALES-SERVICE-INSTALLATION

FAST COURTEOUS SERVICE

BY

OUR EXPERIENCED WORKMEN

STORES-FACTORIES-OFFICES

CUSTOM DESIGNS FOR

YOUR NEEDS

87 LUQUER STREET

BROOKLYN, NEW YORK 11204

TEL: 256-9779

858-3831

J&V Pizzeria

(The best pizza in town)

6322-18th Ave.

Brooklyn, N.Y. 11204

(vicino al Walker Theater)

Free delivery

Tel. CL9-9765

Don Pedro



INSERTO SPECIALE

CADUTI DI SUPERGA MOLA - CIRCOLO CULTURALE MOLA

Patrociano

con l'autorizzazione del "International Investment Group", la prima mostra di DON PEDRO negli U.S.A.

Tema: "Il Sud e la Mola di DON PEDRO."

La rassegna si terrà negli ampi saloni

del Caduti di Superga Mola,

sito al 7021 20th. avenue, Brooklyn, N.Y.

Le sale saranno a disposizione del pubblico

Dal 9 Gennaio 1976, al 18 Gennaio.

tutti i giorni dalle ore 8 PM alle 10 PM.

Premessa ad una mostra di pittura

Per quanto mi riguarda sono fiero di essere un uomo del mio tempo. Ogni volta che mi capita di salire su un Jumbo, ringrazio il cielo di avermi fatto nascere in questo secolo e provo per l'umanità un sentimento di rispetto e di affezione. Ma mentre mi siedo e allaccio la cintura di sicurezza, mi dico che non è una civiltà mitica quella che mi strappa dalla terra, ma la mia propria civiltà. Non è, come si usa dire "la civiltà delle macchine"; è la civiltà degli uomini capaci di fabbricare le macchine. E' la mia civiltà, e ciò che è mio mi assomiglia. E' la mia sembianza che devo anzitutto cercare in essa: ciò che esprime l'uomo eterno, ciò che preannuncia l'uomo futuro. Quel che è mio e il mio specchio.

Sono un passeggero, ma sotto questa rete di luci nella notte, nel rombare dei motori, isolato nello spazio e tuttavia legato a una quantità di intelligenze che lavorano, io riconosco in me delle disposizioni dell'animo, delle figure dello spirito, dei moti dell'incoscienza, che fanno di me un uomo diverso dal viaggiatore delle diligenze. Rifiuto di recitare la lezione dell'umanesimo classico. Proietta sotto le stelle popolate, a qualche distanza dalla terra in piena attività, vibrante di sforzi, percorse di nuove radiazioni, mi sento simile a una corda tesa tra l'uomo magico e il super-uomo dell'avvenire. Ascolto il profondo vortice del passato, ma presento anche la marea del futuro. Sorvolando i popoli agitati, tutto questo mondo in trasformazione, mi dico che ciò che è mio è la prova della mia libertà, e a disposizione della mia volontà. Questa civiltà dipende dal significato che io voglio darle. Un uomo non ha un destino, ha solo degli accidenti se non ha saputo dare un senso alla propria vita. Allo stesso modo, dipende da me che questa civiltà abbia un destino. Non è vero che io non possa agire su di essa e in essa. Noi siamo legati: siamo insieme dell'uomo; siamo l'insieme dell'anima. Nulla può separarci, nulla paralizza i nostri scambi, se non le mie proprie paure, le mie debolezze, le mie ignoranze, e l'abitudine ancestrale di creare dei miti di separazione. L'azione solo ci salva, si eserciti essa al di dentro o al di fuori di noi. L'azione sola ci giustifica, perché noi siamo l'energia stessa di questo mondo.

E' vero che abbiamo delle nostalgie. Io sono un uomo che è profonda-

mente lieto di vedere New York, ma la dolcezza del paese mi commuove. Reco in me il sentimento del paradiso perduto. Il mondo mi si presenta come un ambiente insieme più denso e meno caldo. Vivo tra meccaniche e astrazioni.

Nell'universo dei tecnocrati e degli scienziati abbandonati a loro stessi, so bene che l'Essenza dell'uomo si sente a disagio. Le nostre fonti istintive rischiano di gelare, rischia di perdersi il gusto del rituale, il nostro bisogno di comunione di offuscarsi, le nostre facoltà emozionali di degenerare. Ora anche questo è tuttavia l'uomo. E non soltanto il "vecchio" uomo. Questo è anche nel bagaglio dell'uomo futuro. Non ne sarò mai abbastanza convinto. Ma la nostalgia, che è dei più vivi sentimenti del nostro tempo, non deve indurmi a uno sterile rimpianto del passato: deve invitarmi al risveglio, stimolarmi a contribuire il mio avvenire.

E' vero, non sono affatto contrario alle piacevolezze dell'esistenza. Mi sembra giusto che l'uomo le ottenga, e così largamente da facilitare il compito della stessa giustizia. Mi sembra un'ottima cosa che ciascuno possa godere delle enormi risorse acquisite dal mondo moderno. Sempre più salute, più comodità e agi per tutti, sono d'accordo. Una civiltà che aumenta il gusto alla vita rappresenta, tutto considerato, un successo. Tutto considerato, amo di più vedere i ragazzi comprarsi delle chitarre e motociclette che intristirsi per due soldi il giorno nelle terre del "signorino" o nelle filande del nonno. Tutto è più gaio, più sciolto, più facile: l'amore e i viaggi, i vestiti e la casa. Tutto ci invita a non considerare più questo mondo come una valle di lacrime. Dobbiamo cessare di essere strabici: un occhio in gorgo e l'altro puritano. Una certa agiatezza per tutti, il massimo di possibilità e uno spirito libero per usarne: trovo anche che tutto ciò non si realizza abbastanza in fretta.

Provengo, però, da una realtà sociale come quella meridionale che insegna il disamore e il male di vivere, e rende così provvisori e insoddisfatti; ma l'esigenza morale e stimoli profondi hanno condotto l'autore di questi scritti a presentare, in una prossima mostra di pittura, la sua condizione di vita essenziale e scabra. A denunciare una situazione di secolare ingiustizia, di lavoro mi

sconosciuto e di dignità vilipesa, di far rilevare la tenace volontà di lavoro e di amore della sua gente, la sua sferzante ironia, i suoi rancori, la sua silenziosa protesta. Tutto questo non è frutto di una precisa intenzione polemica, ma scaturisce da una partecipazione simpatica e sofferta, scaturisce dalla forza incisiva e rapida con la quale ha voluto presentare certi paesaggi di tuffi e di scogli, dalla vigoria di certi ritratti di uomini bruciati dal sole e dalla salsedine. Figure che sorgono sullo sfondo di un mare sempre nuovo e di verso - liquefatto ed afoso nelle ore di stanca bonaccia; vivace e brillante alla sferzata scagliarda del vento di maestro o di levante; ora carico e denso di salsedine, viola e profondo, come i mari del sud; ora provvido con il suo ventre misterioso, brulicante di pesci dai vividi colori fiamminghi; ora chiuso ed amaro con la sua forza predace di distruzione.

Paesaggi e uomini abituati allo scirocco-levante, il vento che, quando diventa acceso nei pomeriggi infocati, gli uomini delle barche chiamano "Levantazzo". E' il vento che viene dalla parte più viva dell'Adriatico, da dove sorge il sole. Un vento carico di luce e di riflessi, che ravviva il mare di onde frequenti e irte di schiuma, che riempie di colore le nostre scogliere, che porta i semi del mirto e del rosmarino, che matura i fichidindia e l'uva e insanguina di papaveri i campi di grano, che cuoce la fronte e la nuca dei contadini e pescatori, che feconda il mare di nuovi pesci.

Qui giù il sole sorge dal mare e si pesca negli intervalli fra la tramontana - un vento che non ci appartiene, che ci porta solo freddo e mare grigio e un gelo di montagne, di altre terre troppo lontane da noi - e il levante, che è il mare della Grecia, dei miti, dei pastori e delle sirene, dei delfini e dei tonni: il vento della nostra civiltà antichissima, su cui aprirono le vele Ulisse e Diomede, soffia sempre su di noi, e anche se sono passati i millenni, se la Grecia è solo rovine, da levante continueremo ad attingere calore e vita. Ma è difficile spiegare cos'è il levantazzo. Diciamo che è anche la gioia di leggere e di vivere l'Odissea e di pensare che esistono ancora le sirene.

segue

La gente ha certamente torto quando si commuove per rovine e deturpazioni del nostro patrimonio monumentale e non si commuove per rovine e deturpazioni dell'Architettura minore e rustica, in una parola, popolare.

Ma certamente torto, ma le ragioni del diverso atteggiamento sono comprensibili: dell'architettura "colta", bene o male, conosce qualcosa fin dai banchi di scuola; dell'altra, quella popolare, nessuno gli ha mai parlato e l'interesse e' sempre stato tiepido. A dire il vero e' stato anche vivissimo, ma sempre di elite, quando riviste e mostre lo hanno suscitato: ma in ogni caso si e' parlato molto di strutture, funzioni e forme, poco di problemi ambientali e sociali, quasi si trattasse di costruzioni sorte nel vuoto fisico e storico. Nell'attuale momento, al di fuori delle elites, soprattutto per ragioni che con la cultura hanno poco da spartire, l'attenzione di molti si e' concentrata fino a determinare una moda su queste opere minori che, se non toccano vertici d'arte, raggiungono pero' spesso altissimi valori artigianali e comunque rientrano come essenziali componenti nel paesaggio.

Ma, proprio di questo piu' vasto ambito, la cultura italiana ha posto in evidenza l'acuta crisi di trasformazione. Il paesaggio e' costituito dalla stratificazione (fino a ieri lenta e integrata) di interventi dell'uomo.

Il paesaggio italiano attuale e' immagine di una nuova realta' in rapidissima evoluzione: la nostra economia, da agricola si trasforma in industriale, e l'abbandono dei campi e case e' contemporaneo al moltiplicarsi di interventi che ignorano i valori ambientali. In realta', l'antico paesaggio avrebbe sempre meno ragione d'essere, se fondate ragioni storiche e culturali non imponessero una politica di tutela delle sue piu' significative "opere d'arte". Sulla definizione di questa politica e' accesa la disputa. Cristallizzare una realta' del passato, sottraendola a una evoluzione storicamente legittima e trattare case ed ambienti come pezzi da museo significherebbe seminare il peccato di cimieri. Confinare alcuni uomini in "riserve" integre ma assurde sarebbe follia. Sembra piu' logico dotare gli ambienti antichi di servizi e arredi che li rendano abitabili. Ma la sciare questo compito alla iniziativa dei singoli, in un clima di insensibilita' e di disprezzo per la vecchia casa che sembra chearli solo di scolorati miserie, significa deturpazione certa.

A questo punto si possono fare delle ipotesi: se, per i nuclei abitati di maggiore interesse, si fissano vincoli ambientali nell'ambito di una pianificazione ambientale, e' possibile che ogni brano di tessuto, ogni suo episodio siano tutelati. Ma non basta: perche' questi nuclei risultino organismi viventi sono necessari nuovi incentivi fra cui, essenziale, il turismo. Si creano allora solide basi economiche, sostitutive delle antiche, e l'intera struttura riacquista slancio, alimentata anche da una tutela attiva e intelligente. Ma al di fuori di questi casi, esiste una disseminazione di architetture minori che nessuna legge riuscirà mai a tutelare.

La sacrosanta necessita' di una vasca da bagno e l'altrettanto sacrosanto rispetto per gli antichi valori ambientali esigono il raggiungimento

di un nuovo difficile equilibrio. Non solo: opere semplici e severe possono cadere nel grazioso e nel pittoresco, cioè nel falso in buona fede, il che e' ancora piu' grave, perche' questo scadimento significa comunque una perdita di documenti irripetibili. Di fronte a nuovi usi e nuovi utenti e' necessaria quindi una diffusa conoscenza del carattere fondamentale di queste espressioni popolari.

Questa conoscenza e' il fine immediato di una serie di articoli che qui hanno inizio e che non vogliono tracciare una storia dell'architettura popolare, ne' di insistere su ascendenze e discendenze, con inizio, evoluzione e fine: vogliono solo, per certe aree, tratteggiare alcuni caratteri.

Forse così si renderanno consapevoli gli abitanti di vivere in "Monumenti" della civiltà popolare e si vorrà a diffondere un gusto piu' sicuro e il rispetto che oggi manca. E' questo lo scopo che ci proponiamo raggiungere.

Vita all'aperto

Prima ancora d'esser colpito da un fantasioso gioco di volumi o dalla sacralità e irriverente interiorizzazione di una voluta barocca o da tantissime cose, chi si trovi ad osservare le espressioni architettoniche popolari delle nostre aree mediterranee e' affascinato dall'immediatezza, dalla spontaneità, dall'onestà con cui condizioni di vita da secoli immutate risultano tradotte in strutture e forme.

L'accentuato spirito comunitario della nostra gente, innanzitutto.

Un istintivo bisogno di partecipare alla vita degli altri, di affrontare insieme la lotta per l'esistenza difficile per particolari condizioni economiche e sociali, potrebbe esserne una causa. Il carattere naturalmente espansivo ed estroverso (per cui certi fatti assumono il valore di un rito o di una rappresentazione scenica), particolari condizioni climatiche che consentono la libera vita all'aperto, cioè in uno spazio comune, potrebbero esserne altre.



In realta', sia le case isolate nei campi, sia agglomerati, paesi, borgate nel momento in cui diventano paesaggio consentono e provocano la vita all'aperto e subito sono immagine di questo spirito comunitario. Tutta la cultura che prende il nome dal Mediterraneo e' legata infatti a questo particolare modo di vivere in comunita'. La casa e' solo un rifugio per le ore di gran sole e per la notte: lo "spazio domestico", ridotto all'essenziale negli interni, si estende all'aperto con un portico, oppure con un cortiletto cinto da muro o da muretto basso, magari conformato a sedile continuo (bisuolo). Talvolta il cortiletto e' coperto da intrecci di canne o da un pergolato e ancora

piu' accentuatamente a carattere di locale all'aperto: vi trovano posto il forno per il pane, il pozzo, il



piccolo lavatoio. Ampie loggiate a fornice unico oppure ritmicamente ripetute sono altri spazi aperti e riparati.

Portici, cortiletto, loggia determinano la continuita' degli spazi fra interno ed esterno e contemporaneamente costituiscono riparo dal sole e dal vento. Altri essenziali elementi di transizione sono le scale esterne, un motivo di tale importanza formale da avere quasi assunto il valore di simbolo. Ma delle implicazioni architettoniche di tutti questi elementi del linguaggio costruttivo mediterraneo tratteremo piu' avanti: preme ora sottolinearne le strette origini strumentali.

Una facciata vera e propria manca spesso alla casa mediterranea: essa volge le spalle alla strada, e si "affaccia" invece sull'atrio, sul cortile, sul patio, in breve su uno



spazio scoperto ma interno. Tale disposizione, che e' rimasta integra finche' non si sono cominciate a costruire i casermoni ottocenteschi, risponde a fondamentali esigenze di clima, ed e' assurdo pretendere che cambi perche' cio' comporterebbe la rinuncia ai vantaggi di un clima mite senza poi ottenere i vantaggi di un clima piu' stimolante.

Una precisazione. La vita all'aperto che il meridionale predilige non e' la "grande" vita "en plein air" di cui si parla tanto nel Nord. "Il contatto con la natura" e' una esigenza nordica appunto perche' lì si e' costretti a vivere sempre al chiuso e si sente perciò, "periodico" e spasmodico, il bisogno di evadere e di reagire. Il meridionale invece vive "abituamente" all'aperto, ma un aperito riparato dal sole d'estate e dal vento d'inverno, al "semiaperto", potremmo dire per intenderci.

Il simbolo architettonico della civiltà mediterranea e' il portico. La vita sociale antica gravi-



tava intorno ai portici; il tempio, la chiesa degli antichi, non era altro che un porticato intorno a una celletta. A qualche porticato sono legati i momenti piu' ariosi e maliosi dello spirito ellenico, cioè greco; e anche il dramma evangelico - i nostri grandi pittori hanno notato l'importanza del fatto - si staglia a tratti sullo sfondo aperto di porticati. Oggi, non essendoci portici, la vita tende a gravitare intorno ai "passeggi", ai caffè, alle piazze sane.



Focolare e terrazza - Mentre la casa nordica si accentua e culmina in torno al focolare, i momenti piu' visibili della famiglia meridionale, quelli che formano la base della personalità, sono legati al semiaperto; si svolgono, come le Annunciazioni del Quattrocento, sullo sfondo di cieli e di esterni. Le ore di raccoglimento e di giocondità, di ricordi o di progetti, i momenti delle parole gravi e serene fioriscono nel nord davanti al fuoco scoppiettante di un camino, ma quaggiù tessono l'immobile trama delle vaste serate estive, scandite dal lento richiamo dell'alocco (gufo) e animate dal misterioso sfaccendito dei



grilli. Se la poesia della terrazza, del cortile e del pergolato non brilla di un gusto raffinato e colto come quella del focolare nordico, cioè dipende dal fatto che la nostra vita spirituale ha oggi un tono sensibilmente piu' dimesso. Ma se dedicassimo una parte di quell'energia che sprechiamo nel cercare di rivivere gli schemi nordici a "coltivare il nostro giardino", la faccenda potrebbe anche cambiare. Leggete "La Hermana S. Suplicio" di Palacio Valdés, e vedrete che gli spagnoli ed i sudamericani non sono così malridotti, che la vita dei patii sivigliani può attingere anche

in tempi moderni una sua intensa espressione letteraria, ed e' persino suscettibile di un raffinato tono di mondanità aristocratica.

La tecnica può distruggere questi valori, non sostituirli. Queste cose sono il sale della vita e la tecnica dovrebbe essere chiamata a conservarle e perfezionarle. Non si spiegherebbero altrimenti certi fenomeni che, sotto il profilo tecnico, sembrano paradossali. Perché gli inglesi si ostinano a mandare in fumo ogni anno tonnellate di carbone nei loro antiquati camini invece di ricorrere a piu' razionali sistemi di riscaldamento? Come si spiega che parecchi abitanti dei "Sassi" di Matera si rifiutano di cambiare la loro "Tana" (si dice così?) con un moderno appartamento che costa dieci volte di piu'? Se andiamo a "rilevare", con i nostri soliti sistemi, le abitazioni dei Sassi, ci sembrerà facilissimo, specialmente se paga zio Pantalone, offrire a questa gente qualcosa di meglio. Ma rimettiamo per il momento il nostro nastro metrico, andiamo a guardarci intorno, a renderci conto delle cose intraducibili in cifre e statistiche. Vedete questa terrazza dai parapetti accuratamente imbianchiti - segno sicuro che ha qualcuno che l'ama? E' una terrazza a "livello": in realta', e' la copertura della casa di sotto, in questo scenario a forte



pendio, a Cashab, che l'urbanistica mediterranea frequentemente predilige. Senza fare scale, magnificamente riparati dal vento, ci si può trasferire armi e bagagli sulla terrazza, sfaccendare al sorriso del sole anche d'inverno, e intanto, sorvegliare con occhio esperto come procedono le cose in tutto il vicinato. Vi siete accorti che si tratta anche di una terrazza panoramica, quale altrove si possono permettere solo i ricconi? Questa terrazza, così distante dalla "città del futuro", della Nuova Gerusalemme delle nostre riviste di architettura, non vale un vano popolare in piu'?

La cosa che ci fa orrore e' il fatto che le case di Matera sono parzialmente scavate nella roccia; ma avete osservato quale tepore ci sia d'inverno in questi ambienti, e quale deliziosa frescura d'estate? E credete che una volta trasferita in quei forni o in quelle ghiacciaie che chiamiamo "case popolari" questa gente per influsso magico potrà permettersi il lusso di sprecare ogni anno decine di migliaia di lire per il riscaldamento? Certo, offriamo una vasca da bagno; ma una vasca da bagno, senza scaldabagno, vale un bravo sectione di legno dove bastano quattro dita d'acqua per lavarsi anche le spalle; vale l'impianto "d'aria condizionata" che la roccia fornisce senza spendere un soldo? Diciamo: un'aria condizionata in cui ronzano i bacilli della tubercolosi; ma siamo sicuri che essi non dipendano da una certa scarsità di pastasciutta, da problemi che nemmeno il grande architetto Wright avrebbe risolto in termini architettonici? Diomeneiscampi, non e' che disapprovi di dare case migliori a questa gente, ma ritengo che sarebbero veramente migliori se ci mettessimo un po' di criterio, e maggior cuore.

Il pittoresco

Ci sono tanti forestieri che vengono ad ammirare il "pittoresco" dei Sassi. Siamo convinti che questo pittoresco sia solo "merce d'esportazione", che gli indigeni non ne consumano, non ne godano almeno una parte essi stessi? E che vuol dire quest'espressione "pittoresco"? Non nasconde qualcosa di solido e reale, una vera e propria abitabilità in senso pieno e non soltanto tecnico? Potrebbe essere un canone umano e cordiale e a dorno di modestia, che incoraggi senza dissipare come fa invece la moda; uno sfondo su cui le dimensioni dell'uomo spicchino piu' dignitose, e i gesti piu' agili, e la vita e' piu' poetica. Un quadro dove la gerarchia delle cose esterne corrisponda confortatamente a quella interiore; amorosa e disinvolta articolazione con un ambiente tradizionale. Il pittoresco potrebbe essere una trama spaziale in cui le movenze dell'uomo conservino una trasparenza di danza e di liturgia. Non riesco ad immaginare una processione fra le sorde strade di un quartiere moderno. In altra epoca ci si sbarazzò di molte cose con la scusa che erano "sentimento"; oggi ci si libera di troppi paragoni molesti arricciando il naso di fronte al "pittoresco". Naturalmente, come esiste il "sentimentalismo", c'è il falso pittoresco delle ville "Americana-life" o "Falsa Sardegna"; ma vorremmo condannare l'amore tra i sessi, solo perche' a volte va a finire a rovesciare? Il pittoresco non e' pasticcio; anche la Svizzera e' tutta pittoresca, su scala umana, paesana, su scala verosimile.

Tutto il meridione è pittoresco. Terrazze a livello quando il terreno e' a forte pendio, oppure vita all'aperto attraverso il classico atrio. Non lo troviamo quasi piu' da noi, perche' esso presuppone una casa abbastanza grande da circondarlo, e quindi prosperita'. Ma non e' per questo scomparso; e' diventato quella specie di atrio in condominio che e' la piazzetta, la "corte", il campietto "veneziano", elemento caratteristico dell'urbanistica mediterranea.

Quando le costruzioni si concentrano in nuclei densamente abitati e gli spazi liberi divengono ristrettissimi, non viene comunque meno la possibilità della vita all'aperto: questa si riversa nel vicolo, nella piazzetta, attorno alla fontana o al pozzo comune. Il tratto di vicolo davanti ad ogni casa viene lavato dalle donne tacitamente da sempre come fosse il pavimento della casa stessa: questo esprime un fatto di civiltà, ma anche un possesso.



In questi spazi comuni, certo non si "leggono" le particelle catastali: scale e gradini di accesso escono liberamente sul selciato, occupano suolo che forse e' pubblico, im-



pediscono il passo, si appoggiano al muro dei vicini, ad altre scale. Chi ha bisogno di un sostegno per una percola o per quattro gradini se lo prende dove lo trova. Gli altri lasciano fare perché a loro volta hanno già fatto o faranno quando sarà loro necessario. I limiti di questa libertà non sono fissati dalla legge, ma dall'uso e dalla pazienza.

Così ogni famiglia entra a far parte della comunità e la casa è immagine della sua partecipazione alla vita di tutti. Si creano spazi e ambienti interessanti, sorprendenti, variati, dove uno spiccato individualismo espressivo rientra nel linguaggio comune. Questa "urbanistica" ha i suoi principi e le sue norme tecniche in relazione al vento, al corso del sole, alla conformazione del suolo. Ma supera queste esigenze materiali nella ricerca di ambienti e spazi comuni significativi, che sono architettura come i volumi di cui essi sono il "negativo"; sono ambienti pensati e composti anche se nascono con



immediatezza e spontaneità, non certo a tavolino. Naturale: il vuoto, lo spazio comune e' casa esso stesso, e' luogo di vita, dove ci si incontra, si parla, si lavora.

Il vicolo medioevale da noi non è un luogo di transito ma un luogo di abitazione, parte integrante della casa. Hanno tutto il diritto i bambini di giocare, la gente di installarci le sedie, sbucciarsi le mandorle, le patate, trattenerci in gravi conversari. Ne hanno diritto pieno, immagine morale, anche se ciò da fastidio



agli usurpatori in automobile, alle persone che usano vergognarsi di ciò che fanno gli altri. Una prova: quando mai abbiamo visto in una "via", in una vera via, delle scale che si protrondono a quel modo, da padrone, come in un cortile, e ritagliano angolini tranquilli e privati da un suolo che non è pubblico pur essendo in condominio? In questa riduzione dell'atrio al vicolo non tutto è pura perdita: ciò che si perde in distensione e in timidezza si guadagna con un caldo senso di vicinato, con la ricca atmosfera psicologica del "campiello" Galdoniano. Un po' troppo "calda" questa "atmosfera"? D'accordo! Ma per "migliorare" queste condizioni, bisogna cominciare col capire, e le cose si capiscono solo quando si cominciano ad amarle così come sono, perché è impossibile amarle veramente se non le si amano così come sono, se non vinciamo in noi quell'orrore della pover-

ta' tutt'altro che cristiano che ci allontana irrimediabilmente dalle cose. Le "case popolari" che noi costruiamo, come certa inamidata e disinfettata carità cristiana, sono prodotte non di amore, ma dell'odio. Per questo sono odiose.

Il recinto

Un problema difficile ed elegante che dovrebbe essere uno dei cardini dell'architettura domestica meridionale, e' quello di conservare agli ambienti aperti il massimo di intimità, di protezione dal vento e dal sole e dagli sguardi indiscreti, e allo stesso tempo di consentire il massimo di aria, luce, visuale. Conservare la pace e il raccoglimento del chiostro eliminando la clausura. I cinesi hanno sempre saputo che l'orientamento e l'esposizione sono fondamentali nella soluzione di questo problema, come fondamentale e' articolare studiosamente lo spazio, introducendovi una specializzazione elastica delle sue parti, con deflazioni sapientemente graduate di spigoli, angoli, muri di cinta, elevazioni sul piano del terreno. L'ideale sarebbe quello di recinti successivi, irregolarmente concentrici ed eccentrici, sempre più raccolti in un senso e più aprichi nel senso opposto. In questo tipo di atrio aperto e variato, alla terracotta smaltata spetta una funzione ancor più considerevole che nel patio andaluso o moresco. Lasciamoci insegnare dai cinesi e giapponesi la suprema raffinatezza delle cose comuni; la classicità delle cose comuni come la mistica vite, gli alberi paesani e cordiali, le piante di ulivi, di noci di fico o di ciliegio; non esiste altra classicità; fuori di questa non esiste che dissipazione delle mode, o il fedito pasticcio degli arrivismi. In Europa gli unici a possedere una cosciente strategia contro i malanni delle mode sono gli inglesi, che hanno appreso i primi rudimenti dagli orientali; i parchi all'inglese sono un'applicazione al giardinaggio giapponese, suprema raffinatezza ottenuta con mezzi così semplici da sembrare addirittura casuali. Di qui il fatto che gli inglesi sono il popolo meno superstizioso e infatuato in tema di "modernità"; hanno saputo conservare l'humour, un'aurea trasparenza di spirito, un'eccelsa naturalezza nei modi. Churchill potete benissimo immaginare a giocare a scopone, a sbucciare patate o a mettersi le dita nel naso; Mussolini è stato vittima della propria "grandezza"; non riuscite a pensarlo che sul cavallo bianco.

I cinesi, dicevo, hanno dato la massima importanza ai recinti: essi esprimono tutta una gamma del sentimento architettonico, dal casalingo al mistero religioso, e con maggior ricchezza di sfumature degli ambienti

coperti. Il recinto è la pietra di paragone del genio e del gusto dell'architettura. Non si può copiare da una rivista: il punto d'incontro fra il paesaggio e l'edilizia, tra la natura di Dio e la città degli uomini, punto di saldatura o di discordia. Ogni volta che un architetto meridio-



Al mio antico maestro per avermi dato modo di meditare sulla sua pittura. Con affetto Antonio Rubino

nale esce a passeggio e trova un posto adatto, dovrebbe progettare un recinto, un muro di cinta, e poi tornare a guardarselo dopo qualche tempo, in diverse condizioni di luce e di stagione; è un esercizio indispensabile come quelli di respirazione per i cantanti. Basterebbe un po' di cura e di civetteria nei muri di cinta per trasformare considerevolmente l'aspetto squallido delle nostre zone industriali. Sì, l'arte del recinto è la parte più trascendentale di tutta l'architettura, concreta l'istanza del vivere all'aperto; l'architetto crea liberamente e raccorda la casa all'atrio, al patio, al peristilio, infine alla natura.

continua nel prossimo numero

CRITICA

....Don Pedro creates his own world, unlike any other I have seen. It seems to be a world waiting for the final, devastating wind, a dim world waiting for "the light of a thousand suns".

PETER A. PITZELLE

....L'incontro di due Sud, quello nostro che l'artista si è portato dentro come un retaggio da non spendere mai perché appartiene al sangue di ogni meridionale e quello ritrovato nelle situazioni ambientali d'oltre oceano. In tal modo due criteri di espressione ugualmente essenziali si sono fusi in un unico assoluto sentimento di vita interiore, nella visione complessiva dell'importanza che la partecipazione umana ha per i fatti della storia e della civiltà. Don Pedro e la sua pittura. Forse c'è da dirgli semplicemente: grazie.

MICHELE CAMPIONE

....Nascono opere come "Genocidio", "L'altra America", "L'arte dolente": visioni violente e catastrofiche di un mondo che non offre vasi o spiragli. La inquietudine e continua ricerca di nuove sensazioni e di nuove esperienze può dirsi forse compiuta. L'ansia sofferta e rabbiosa di nuove realtà può dirsi forse appagata. E a questo punto non resta che l'artista. Don Pedro non è più il nome acquistato come souvenir nella dimissione di emigrato all'estero. Ma è un nome che vive per conto suo nel panorama artistico internazionale.

ELIO SAVONAROLA

....y porfin un verdadero pintor....

MANUEL FEO LA CRUZ

È "Genocidio" diventa il fardello della nostra storia, della storia negativa di ciascun essere mortale, che abbia, cioè, coscienza del proprio esistere storico e consapevolezza della propria fine. Quest'opera non rappresenta altro che l'iter cronologico della crocifissione dell'uomo dalle origini della sua storia ai giorni nostri. E il racconto si trasforma qui in colore-simbolo, dove nel giallo leggi la morte, la violenza, l'annichimento dello spirito, nell'azzurro la speranza, l'ansia di una pace durevole, la ricerca dell'amore.

Perché questo è, appunto, l'opera di Don Pedro: un messaggio per l'uomo in cerca di amore e di pace.

Al mio antico maestro per avermi dato modo di meditare sulla sua pittura.

Con affetto

Antonio Rubino

(continua dalla terza pagina)

DISTENSIONE, AFFARI, POLITICA E...

anche vero che l'economia statunitense ricava moltissimo dal commercio delle armi però essa viene retta principalmente dalla vita consumistica che caratterizza questo paese.

Le armi che lasciano l'Unione Sovietica e vanno per aiutare i fratelli e compagni nella loro lotta contro i capitalisti sono lo stesso pane che viene sottratto ai lavoratori i quali nonostante i notevoli sacrifici vedono il frutto del proprio lavoro destinato altrove o...addirittura non lo vedono proprio.

Perché qui viene spontanea la domanda: perché concedere tanto quando l'Unione Sovietica non concede una briciola? Abbandoniamo immediatamente la politica di distensione.

Parlando di concedere un'unghia diamo un po' uno sguardo alla nostra situazione economica.

Grazie ai nostri sforzi, oggi siamo quasi per venire fuori da un "basso" economico registrato negli ultimi anni causato dalla crisi petrolifera. Con il comune di New York fuori dal pericolo della bancarotta, i nostri guai sono passati.

Siamo riusciti a bilanciare la situazione anche se il costo del greggio continua ad aumentare. Detroit e con essa l'industria automobilistica locale ed internazionale ha pagato le conseguenze delle grosse cilindrate e da pochi anni si stanno avendo macchine dal consumo ridotto e dalle elevate qualità tecniche. Le compagnie petrolifere che hanno accumulato incassati record hanno aumentato il loro programma di R & D (Research and Development) per cercare fonti di energia che sostituiscano la benzina o addirittura il completo motore a scoppio. Si è ad un buon punto ed il famoso cartello OPEC ha i giorni contati dato che fra sei anni o poco più Gheddafi e compagni, o dichiareranno politica religiosa mangiare petrolio mattina, mezzogiorno e sera, o andranno in giro per il mondo cercando di piazzare lo stesso prodotto cozzando prima o poi l'uno contro l'altro dando così l'occasione alle armi acquistate durante il periodo boom di regolare i conti fra gli "amici" di oggi.

Il cartello OPEC potrebbe affondare oggi stesso soltanto se la tanto famosa politica di distensione si mettesse in pratica. Ed è qui che Washington ha sbagliato tutto. Il grano venduto all'Unione Sovietica andava venduto sotto questo profilo: grano in cambio di contratti di petrolio greggio sovietico a prezzi più bassi del cartello. Per l'Unione Sovietica rimaneva poco da fare perché l'unico posto dove poteva procurarsi da mangiare era proprio qui da noi. Ma Washington ha lasciato passare.

Parliamo però anche dei vantaggi economici che Washington prenderà in cambio. La vendita di macchine e "computers" che i Sovietici non sono ancora riusciti a costruire porteranno milioni di tonnellate di grano che andranno a sfamare i poveri contadini sovietici. L'arsenale di accessori che Mosca si appresta a comprare garantisce un nuovo mercato ai produttori statunitensi in cerca di nuovi terreni di sbocco. Qui però un'altra domanda: Quanti di questi prodotti andranno a beneficiare la massa lavorativa? Ben pochi, e siamo tutti certi di questa risposta. In poche parole non sarà il comune lavoratore ad avere qualcosa in più bensì i grossi del sistema (che qualcuno insinua anche si chiamino fascisti) - ma io non ci credo. Cosa è successo alla famosa macchina che sotto licenza FIAT si costruiva nell'Unione Sovietica? Stando alle ultime statistiche il con-

sumo interno anche se striminzito, è stato ridotto in modo impressionante. Perciò fra poco arriveranno a New York le "Lara" che avrebbero dovuto appartenere ai cittadini di Mosca, Leningrado e Togliattigrad.

E poi giunge il paradosso: il sindaco di Mosca si lamenta che loro sono in cerca di mano d'opera mentre a New York c'è la disoccupazione. Intanto aggiunge che è importante ridurre il numero delle autovetture così da prevenire che New York diventi un'altra Parigi dove le strade non bastano per contenere tutte le macchine. Ne ha di coraggio un uomo simile!

Di mano d'opera ce n'è quanta ne vuole però è anche bello che queste "mani operatrici" ricevino in cambio del loro lavoro qualcosa in più - un'automobile per esempio e non soltanto l'ormai trapassato bicchiere di vodka o di birra che deve assolutamente essere consumato domesticamente date le loro impossibilità di essere esportati.

È logico che le masse lavorative non producono, ci mancherebbe altro. Mettiamo anche il caso che la mano d'opera mancasse veramente all'Unione Sovietica; si sarebbero visti arrivare tanti di quei meridionali che sono stanchi del passaggio e risolvono con l'emigrazione i loro disagi economici. Per quello che io so, un'emigrazione nell'U.R.S.S. non l'ho ancora sentita dire.

Perché tornando indietro alla nostra famosa politica di distensione possiamo concludere che ci stiamo guadagnando poco perdendo molto includendo fra le perdite anche tutti coloro che rimangono oppressi dalla dittatura sovietica. Stiamo dando in altre parole una mano a quel sistema che umanamente non permette all'individuo di essere se stesso, e di vivere soddisfacentemente, liberamente e democraticamente.

Un partner più malaugurato non ci poteva capitare! Ma bisogna fare attenzione: criticare il comunismo oggi non va di moda.

Se siamo dai lati opposti perché proprio ora cerchiamo di avvicinarci? Non è cambiato nulla da vent'anni o sono ad oggi e sembra che nulla cambierà nel futuro perché, non appena i leaders cercheranno di cambiare, saranno rimpiazzati da qualcuno della vecchia guardia. Cambiare è proibito nell'Unione Sovietica però certamente non alle Nazioni Unite. Qui è cambiato molto: sono arrivati e continuano ad arrivare i pagliacci.

L'ONU il simbolo dell'unità fra i paesi del mondo è diventato un teatro carnevalesco dove si esibiscono i pagliacci più importanti.

Avete notato? È arrivato anche Idi Amin. Foteva mancare? Il pulci-

nella decorato eccessivamente con medaglie e medaglioni si rifiuta di parlare l'inglese per non offendere gli altri paesi africani. Che barzelletta! Lui con altri come lui scellerati e poco seri come Gheddafi che buttano fuori dalla loro terra migliaia di cittadini. Il primo, perché si trat-



Muammar Gheddafi

tava di cinesi che da secoli avevano fatto dell'Uganda la loro dimora, il secondo, di cittadini che avevano un cognome italiano.

Le nazioni devono essere pure (dicono) così anche come doveva essere la patria di Hitler. Così proprio loro che si sono dichiarati razzisti davanti al mondo intero sono i primi a votare il sionismo "forma di razzismo".

Si può andare avanti di questo passo? Non si finirebbe più, c'è tanto ancora da dire. Inoltre siamo sotto le feste natalizie e dobbiamo ricordarci di essere più buoni, di perdonare chi ci vuol male ed unirci a quest'ultima nella fratellanza umana. Ecco perché Natale dura soltanto ventiquattro delle novemila ore circa che compongono un anno intero. Che bella fratellanza umana.

La continuiamo a vedere giornalmente la fratellanza che ora non esiste più neanche fra gli atleti. Prima almeno si combinavano delle marachelle in segno di protesta ora invece arrivano i cubani che, in segno di protesta, si rifiutano persino di stringere la mano a qualunque statunitense si trovi sullo stesso podio. Roba da matiti.

La continuiamo a vedere ancora la fratellanza umana nel testamento d'un uomo che, come Hitler, Stalin e Mao ha mandato alla morte tanti di quei nemici suoi personali e proprio da loro adesso chiede il perdono soltanto perché la sua vita è finita.

La continuiamo a vedere ovunque questa fratellanza umana che si ripete e ripercuote nel mondo. Però visto che siamo tutti inarbugliati nello spirito natalizio, passiamoci sopra e non ci pensiamo più.

"6 Dicembre '75" L'incubo è finito.

di Nicola Furio

Scrivo per l'idea sin da quando è nata e mi sono sempre sforzato di dire ai lettori qualcosa di nuovo, però vi garantisco che mai come questa volta mi è riuscito di buttar giù un articolo con tanta spontaneità.

Molti si chiederanno il perché di questo titolo, altri, la maggior parte, ne sono a perfetta conoscenza. Comunque, è così, il "6 dicembre" è riferito alla prima festa annuale del Circolo Culturale di Mola e "l'incubo" sta a significare che finalmente tutto è finito e con i dovuti sacrifici gli ostacoli sono stati sormontati.

Innanzitutto vorrei precisare che quello del 6 dicembre u.s. è sta-

to il primo "dance" da noi organizzato ed il nostro comitato responsabile, nonostante non avesse l'esperienza di tanti nostri confratelli molesti ha fatto tutto il possibile per portare avanti nel migliore dei modi tale manifestazione. Indubbiamente spesso sono emerse situazioni che hanno messo in chiara evidenza la nostra inesperienza, comunque, sbagliando s'impara.

Per prevenire qualsiasi mossa falsa, ci siamo preoccupati di impostare l'intero programma sin dalla scorsa primavera e motivo principale di tale festa era quello di dover gua-

(continua in ultima pagina)

* UNIVERSO: Alla ricerca del sapere. *

di Domenico Liuzzi

La continua ricerca dell'uomo per cercare di capire qual'è il suo ruolo nell'universo e' indubbiamente stata la forza principale per lo sviluppo di ogni civiltà, ed e' certamente significativo il fatto che dovremmo cercare di scoprire perché le più profonde ambizioni ci sono oggi concesse dalla scienza, che a fianco della tecnologia e l'evoluzione, e' diventata il mezzo mediante il quale scoprire la strada per la salvezza economica ed intellettuale. Come si e' formato l'universo? Come si sono evolute le sue configurazioni, cioè le stelle, i sistemi solari e le galassie? E' la nostra esistenza unica o siamo una piccola parte di un disegno più grande?

Attraverso i secoli, il problema delle origini dell'universo, era un dramma intellettuale che basava le sue conclusioni più che altro filosoficamente e non dal lato scientifico. Il concetto filosofico che l'universo non fosse altro che un arcipelago di nebulose extragalattiche (cioè all'interno della nostra galassia), esisteva già dal diciottesimo secolo, ma soltanto da cinquant'anni fa, con lo sviluppo tecnologico ed i potenti mezzi di calcolo ed osservazione, la comunità scientifica e' riuscita ad accettare il fatto che la Via Lattea non rappresentava la totalità dell'universo. Il nostro ambiente e' una piccolissima parte del sistema di stelle che forma la Via Lattea. Questa e' una galassia di circa 100.000 milioni di stelle in cui il nostro sole e' in media una stella vecchia di circa 5.000 milioni di anni e con una aspettativa di vita di altre poche migliaia di milioni in più; inoltre e' anche parte di un gruppo locale di altre dodici galassie fra cui quella a spirale di Andromeda, due milioni di anni luce distante dal

la nostra. Questo nostro gruppo locale e' un'agglomerato minore dell'universo; ogni qualvolta guardiamo più lontano (grazie ai potenti telescopi oggi al servizio dei nostri scienziati), ne troviamo altri ancora più grossi. Questi gruppi inoltre sono in continua recessione, cioè si allontanano sempre di più, cosicché l'universo e' in continuo movimento ed in continua espansione, dando così adito al concetto che in passato, tutto questo materiale sparso qua e là negli abissi celesti, non fosse altro che un unico ammassamento concentrato che al parere degli scienziati sarebbe esistito circa 10.000 milioni di anni fa.

A questo punto bisogna chiarire che come noi guardiamo nello spazio così si guardiamo indietro nel tempo; ad esempio la luce di Andromeda, che appartiene allo stesso gruppo di galassie cui appartiene la Via Lattea, ha impiegato due milioni di anni per raggiungerci, quindi ciò che adesso ci appare di essa e' la forma che aveva esattamente due milioni di anni fa. Osservando gruppi di galassie 400 milioni di anni luce distanti dalla nostra non facciamo altro che andare sempre più indietro nel tempo, cosicché ci avviciniamo sempre di più ad una definizione alquanto precisa delle primissime condizioni dell'universo.

Secondo gli scienziati la Via Lattea, come pure tutte le altre galassie nello spazio, in principio non era altro che un'enorme formazione di nuvole di gas con un numero indefinito di atomi in continuo movimento. Per delle circostanze inspiegabili questi atomi si sono ad un tratto condensati e con tratti fino al punto da creare dei nuclei ben definiti con una capacità termoneucleare da trasformare enormi quantità di ossigeno in elio. Il nostro sole, che e' anche una stella, e' uno di questi nuclei, con una durata di vita enorme, in cui per ogni secondo di un'ora 564 milioni di tonnellate di idrogeno sono trasformate in 500 milioni di tonnellate di elio. Prendendo in considerazione il nostro sole, esso, dopo la sua nascita, sarebbe rimasto circondato da una nuvola di particelle di polvere e gas che, nel giro di pochi milioni di anni, sarebbero venute in colluttazione provocando così la formazione dei pianeti che oggi gli ruotano intorno e di cui la nostra Terra ne e' un esemplare.

Tutta questa logica spaziale ci porta a questo punto ad aspettarci che i sistemi planetari come il nostro possono di ben certo esistere nell'universo e non bisogna certo estromettere il fatto, che gli astronomi, hanno recentemente scoperto quelle molecole essenziali per la vita organica in un'altra nebulosa di questa stessa galassia.

La possibilità di vita su un altro pianeta e' qualcosa che ha stimolato

to gli scienziati sin dal lancio del primo Sputnik nell'ottobre 1957. Con esso si aprirono le porte dello spazio ed anche la speranza di poter un giorno trovare qualcosa di organico che desse fondo ai preconcetti dei nostri scienziati. Astronomicamente sembra che ci sia abbastanza evidenza da affermare con precisione che il nostro sistema solare non e' l'unico sistema planetario dell'universo, anzi, datosi il grosso numero di questi, vien da domandarsi quali siano le pur minime possibilità di trovare in questi qualcosa che sia simile a noi. Se le recenti scoperte su Marte e Venere indicano che le loro condizioni sono estremamente difficili, cioè non vuol dire che sia lo stesso in questi altri sistemi planetari. E' mai possibile che in due bilioni di essi sparsi per l'universo non ci debba essere almeno uno con la stessa atmosfera terrestre e le stesse condizioni di vita? E' mai possibile che madre natura abbia privilegiato la Terra con le meraviglie più impensabili e messo da parte il resto di queste formazioni nell'universo? E' mai possibile?



Il pianeta Marte, così ripreso dalla sonda spaziale mariner 9.

Personalmente credo fermamente in Dio, questa forza immensa, dai poteri misteriosi e dalla bontà graziosa, ma non riesco a concepire il fatto che Egli abbia diretto tutte le sue attenzioni esclusivamente in una direzione, e precisamente la nostra. E perché mai poi? Perché facessimo parte di qualcosa di più grandioso? Perché potessimo scoprire a poco a poco gli spazi celesti e colonizzarli e creare nuove civiltà? Perché potessimo regnare assolutamente su tutto per poi distruggere il tutto con una banale guerra nucleare scaturita dalla mente perfida dello stesso uomo? Perché raggiunto il culmine intellettuale e scientifico potessimo sfidare ultimamente la stessa forza che ci avrebbe permesso di arrivare a così tanto? E perché mai poi?

Curiosità



La signora Veronica Padovano ci ha inviato la foto del nipotino Nino Fiore nel giorno della sua Prima Comunione. Pubblichiamo volentieri e con piacere questa foto ed inviamo al piccolo Nino ed ai suoi parenti le più vive congratulazioni. Ringraziamo, inoltre, la signora Padovano per l'offerta inviataci e formuliamo, in occasione delle feste, auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Il dinner dance

Il 15 febbraio 1976, nell'ampio salone del "Cotillion Terrace", il Caduti di Superga Mola dara' il suo Quinto "Annual Dinner-Dance". Allistera' la serata il rinomato complesso "I Galepsi". Per informazioni e prenotazioni rivolgersi presso il "Caduti di Superga Mola" al numero 7021 della 20ma avenue. Tel. (212) 837-3130.

Il "Caduti di Superga Mola" augura a tutti gli sportivi Buon Natale e Prospero Anno Nuovo.

Ricetta per Natale

SACHERTORTE
(ingredienti per 6 persone)

150 gr. di farina setacciata. 150 gr. di zucchero. 6 uova. 150 gr. di cacao. 100 gr. di burro. Un pizzico di sale. Marmellata di albicocche. Abbondante cioccolato fuso.

Procimento: sbattere lo zucchero con i tuorli delle uova e incorporarvi il cacao, la farina e il burro, lavorandoli bene con un cucchiaino. Aggiungere un pizzico di sale. Montare i bianchi a neve ferma e unirli al composto. Imburrare uno stampo per pateau, addossare al fondo e alle pareti della carta imburata, versarvi il composto e passarlo nel forno a buon calore. Ritirarlo a cottura, dopo circa tre quarti d'ora, farlo raffreddare, sfornarlo, farcirlo con la marmellata, guarnirlo con abbondante cioccolato fuso e, a piacere, decorarlo con tavolette di cioccolato acquistate pronte.

Tel. 852-9345

MOLA
PIZZERIA

"NICK - DOMINICK"

FOCACCE BARESI

404-Court St.



LETTERE AL DIRETTORE

Prima festa annuale

Il signor Natale Rotondi ci scrive:

Con la prima festa danzante codesto Circolo Culturale ha dimostrato, senza ombra di dubbio, di avere tutti i requisiti necessari a organizzare e dirigere anche questo genere di attività. Se qualche inconveniente ha offuscato alcuni momenti della serata, la colpa non va certo attribuita a difetti dell'organizzazione. Non si può prevedere se un microfono si spezzi, son cose che succedono e che gli intervenuti dovrebbero pazientemente accettare come fatti che non dipendono dalla volontà di nessuno. Vi sono poi, cose gradite a una categoria di persone; indifferenti o addirittura antipatiche ad altre categorie. E' un fatto direi normale, scontato in partenza.

Errori? Sarebbe una grave presunzione affermare di essere immuni. Naturalmente dopo la festa ci si siede intorno ad un tavolo e con calma si riconoscono, si discutono e quindi si correggono in modo da non riveterli nel futuro.

Ma lo scopo della presente non e' quello di analizzare la notte del 6 dicembre ma di dare quel giusto merito ai dirigenti, ai membri tutti per la loro tenacia, per le loro qualità, per la loro bravura che in più occasioni hanno mostrato di avere. Non posso fare a meno quindi, di elogiare il dinamico e attivo Sr. Gioacchino Di Giorgio, che pur essendo alle prime armi, ha mostrato di avere, senza parlare poi dei valenti e mai stanchi organizzatori, i signori: Fi-

no Ciccia, Nicola Furio, Giuseppe Scordia, Vincenzo D'Acquaviva e altri ai quali chiedo scusa di non poter citare perché in questo momento mi sfugge il loro nome.

Per me e' stato non soltanto un onore, ma anche un immenso piacere intervenire alla festa. Ringrazio per lo speciale trattamento riservato a me e alla mia famiglia. Inoltre ringrazio sentitamente per l'immeritata nomina di membro onorario di codesto Circolo.

Spero di poter essere utile quando e come mi sarà possibile.

Con molta stima, Natale Rotondi

La ringrazio, a nome di tutti i componenti il "Circolo Culturale di Mola", per le parole di elogio che ha avuto. Devo dire sinceramente che, la sua lettera, mi ha fatto immensamente piacere poiché ha messo in risalto quei punti che, mi auguro, anche gli altri intervenuti avranno avuto modo di constatare in un secondo tempo e con cui come d'altronde abbiamo fatto noi altri. Naturalmente, condiviso un che l'atteggiamento di alcuni presenti ma, come lei giustamente dice, non si può essere infallibili. La sua nomina come membro onorario del nostro Circolo non poteva essere più giusta e, mi auguro che molti altri come lei entreranno a farne parte per dare a noi giovani quei consigli necessari onde aiutarci a fare sempre meglio.

L'angolo della poesia

di Alberto D'Acquaviva

dalla raccolta "Frutti di Mare"

So e ci sto

Grigio, rumori metallici
so...., ti credo e continuo a cercarti
so...., ti credo e continuo a stancarmi
quando, simile ad irresponsabile onda,
mi rovesci addosso la tua assurda vicinanza.
Ti farei a pezzi per negarti di usarmi,
non avro' pietà
se riesco a liberarmi di queste catene.
Questa mia resa per adesso e' tua,
so e ci sto;
perché di resa e' fatta la mia esistenza.

Sasso

Ve avevo di tempo allora
per collocarti dove meglio credevo,
di pensare e convincermi
tu fossi il sole,
di aspettare il tramonto
quando all'orizzonte
dopo l'ultima esplosione
di tinte calde e rosseggianti.
Di aspettare tu scomparissi....
un attimo, un brivido
prima di rivederti ancora
.... Luna piena.
Ve avevo di tempo allora
di aspettarti.... tu,
ora luna, ora sole.
Che quaiò, oggi come oggi,
che la vita mi vuole soldato,
tenerti qui.
A tratti cerco di strapparti
dalla mia anima
dove ti ho lasciato mettere radici
senza che tu l'avessi voluto.
Che quaiò, oggi come oggi,
tenerti qui simile ad un sasso inerte:
inutile e pesante.



La via lattea così come potrebbe apparire ad un osservatore centinaia di migliaia di anni luce lontano. Nel cerchio, il nostro sistema solare ed il punto in cui si trova nella galassia.

L'idea pag 12

TEL. 256-0172 FREE DELIVERY

GENTILE BAKE SHOP

The Best In Baking

BREAD-ROLLS-PAstry-SPUMONI-GELATI
CAKES FOR ALL OCCASIONS

7117-18th Ave. B'klyn, N.Y. 11204

7801-15th Ave. Tel. 331-2444

MAIN 4-9107

JOHN & ONOFRIO
PROPRIETORS

The House of
Pizza & Calzone

132 UNION ST.

BROOKLYN, N.Y.

Un incontro di calcio: Circolo Culturale di Mola vs Adriatica

di Leonardo Campanile

Lo scorso 8 giugno 1975 si è disputato l'incontro di calcio amichevole tra l'Adriatica S.C. (militante nella serie A della LIAC) e il Circolo Culturale Mola, il quale ha formato una squadra appunto per l'occasione.



La partita giocata al Red Hook ha visto la presenza di un folto gruppo di spettatori, fra questi alcuni rappresentanti dei clubs molesi di New York, e rappresentanti della Torrese, alla quale va un sincero ringraziamento da parte del Circolo Culturale Mola, riconoscente per l'ospitalità dataci prima e dopo l'incontro. Per l'occasione è stato invitato l'assemblyman Michael Pesce, il quale ha consegnato all'Adriatica, da

parte del nostro Club, una targa ricordo. L'ospite d'onore, dopo essersi congratulato con i giocatori, ha quindi dato il calcio d'inizio.

L'incasso dell'incontro, alquanto consistente per una partita amichevole, è stato, per un accordo preso in precedenza tra i dirigenti di ambedue i Clubs, devoluto al Club "Figli di Maria SS Addolorata" per l'occasione dei festeggiamenti che codesto club ha riservato in onore della Madonna Addolorata. La partita, terminata col risultato di 6-4 a favore dell'Adriatica, è stata molto corretta sia da parte dei giocatori scesi in campo, sia da parte del pubblico, che del giudice di gara il quale ha effettuato un eccellente arbitraggio.

È stata un'esperienza alquanto positiva per noi del Circolo Culturale tanto che molto probabilmente nel futuro tenteremo di giocare altre partite amichevoli, con l'intento di rafforzare sempre più l'amicizia tra tutti noi.

IL PRESEPE

Al momento che leggete queste note è già avvenuta l'inaugurazione del presepe, che, come annunciamo, separatamente, nel numero scorso, sarebbe stata il 18 dicembre. Invitiamo tutti coloro che non l'hanno già fatto a visitare lo stesso allestito nei locali del Circolo.

La Redazione dell'Ida e i soci del Circolo Culturale di Mola, ringraziando vivamente il signor Domenico Di Giorgio per lo straordinario lavoro compiuto per allestire il presepe che rappresenta una vera novità. Il signor Di Giorgio, padre di Gioacchino e Maria Di Giorgio, si è prestato con molto entusiasmo a questa iniziativa rinunciando a molto del suo tempo libero anche non essendo un membro del Circolo.

Cogliamo l'occasione, inoltre, di augurare al signor Di Giorgio e famiglia i nostri più sinceri auguri di "Buon Natale e Felice Anno Nuovo".



Rincontriamo qui di seguito i numeri vincenti della lotteria riguardante la prima festa annuale del 6 dicembre 1975.

1st. Prize: N. 939 - Prize to Italy
2nd. Prize: N. 9216 - Portable T. V.
3rd. Prize: N. 9282 - Basket of Cheer

The english way

by VITO A. PIETANZA

Actually, the title is a misnomer. Although the language spoken in the U.S. derives from the English. The British do not consider our language to be the same as theirs. Perhaps there is some validity to this claim. The original English has been adulterated by local American slang. As a result of continued widespread usage, some slang expressions have been academically accepted. It is not absurd to envision a substitution of the word "American" instead of "English" language with the celebration of the bicentennial of the U.S.A.

Nevertheless, since the inception of L'Ida and its predecessor, La Vetta published some years ago by the Van Westerhout Mola, the writer has advocated English articles to be published. The reply to this suggestion by the devoted staff of this paper has led to these articles and the idea is a very logical one.

It is with earnest desire that the writer does so to a paper or group that is receptive to constructive criticism, expresses openness, and great sense of community involvement not necessarily in terms of "campanilismo". The interest in this paper is certainly present in thousands of first generation Italian-Americans as evidenced by the endless references and discussions made among relatives, friends and acquaintances. Unfortunately, second generation, on the average, have had less exposure to this paper. As a result, less participation in discussions with relatives has occurred.

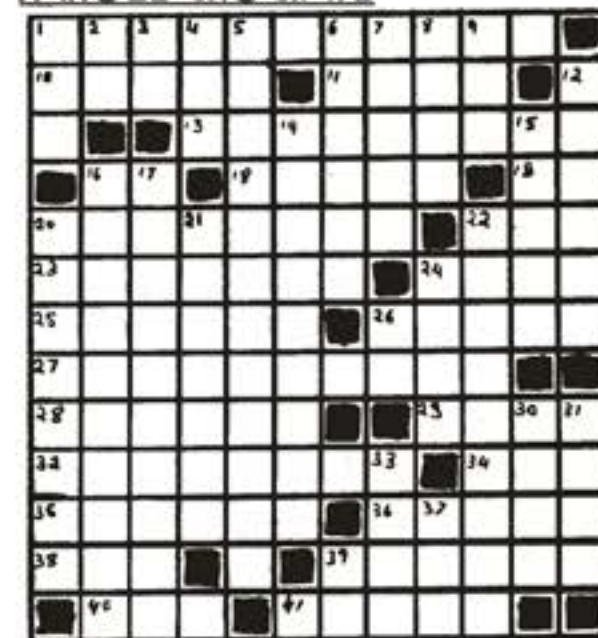
It is imperative that non Italian readers have an opportunity to contribute to these loquent and interesting family conversations of this paper. There is an existence of conflict with the identity of second generation Italian - Americans. This conflict is ever-present in schools, work and throughout social life. Unless L'Ida attempts to communicate in their language, the gap will become wider and this conflict will persist.

It is the hope and the intent of the writer that one or more English articles will be published in this paper to improve the communication and interaction among present Italian and future English readers.

I Giochi dell'IDEA

di Giacomo Franzese

PAROLE CROCIATE



Indovinelli

- Quando si alza fa confondere le idee.
- Lo mette al collo chi deve fare un versamento.
- Ti segue ma se ti volti ti precede.
- Che cosa non si trattiene mai troppo a lungo?
- Pur essendo prima è sempre l'ultima.
- Quando comincia è finita.
- Ha i numeri nelle ruote.
- Solo se si rompono si guadagna tempo.
- Ci fa paura ma lo prendiamo lo stesso.
- Se è secco da più liquido.
- Qual'è il tonico che non è ricostituente?
- Batte sulla macchina per fare i pezzi.

Tra tutti coloro che ci invieranno la soluzione esatta dei suddetti indovinelli verrà sorteggiato l'ultimo long play di Claudio Baglioni: "Sabato pomeriggio".

ORIZZONTALI

- Cercare di Ottenere... il perdono.
- L'arma di Ercole.
- Striscia in crespata di trina.
- Sportivi in montagna.
- Consonanti nel fuoco.
- Gioco con le ruote.
- Terza e quarta in classifica.
- Bella, amabile.
- Città del Piemonte.
- Paladino di Carlo Magno.
- Quadrupedi testardi.
- Fu l'amico di Pilade.
- Nome della Callas.
- Governo di cinque.
- Afflusso improvviso... di caldo.
- Lo accende il freno.
- Verso le 2 o le 2.
- Radice quadrata di nove.
- Spostare con sforzo.
- Città della Francia.
- L'ente degli idrocarburi.
- Serie di gare.
- Era la dea dell'aurora.
- Molto tanto.

VERTICALI

- I raggi del radiologo.
- Sigla Olandese.
- Fine di autista.
- Donna senza precedenti.
- Ritarda la proiezione.
- Cairo ne è la capitale.
- Il sommo vate.
- Gas e nome d'uomo.
- Li convoca il Nigus.
- Mondina.
- Precedute da una matura riflessione.
- Bucano i mobili.
- Cittadini toscani.
- Verde un foglio al giorno.
- Disegni... di legge.
- Ne' blonda e ne' bruna.
- Marionette.
- Granturco.
- Estreme nel match.
- Impronte.
- Lo valuta la bilancia.
- Amore greco.
- Epoca.
- Trieste.

ANEDDOTO CIFRATO

2,5-10,2,11-9,1,4,13,3-4,3,8,2,14,7-13,3,5,5,1-15,3,6,2,16,1-4,4-3-5,2,9,4,7,6,1,4,12,1-8,1-5,3,6,6,7,6,3.

2=I, 3=Z, 4=N, 7=O

A numero uguale corrisponde lettera uguale. A soluzione ultimata si avrà un detto famoso.

Fra tutti coloro che invieranno alla nostra sede l'esatta soluzione sarà sorteggiato un Long play di Beethoven.



Soluzione del numero precedente



di Maria Digiorgio

MIGLIO SOLA

Due amiche s'incontrano dal parrucchiere: "Ho saputo", dice l'una all'altra, "che tuo marito è quasi sempre via da casa per motivi di lavoro...". "È vero", risponde l'altra, "sei giorni su sette sono sola." "Capisco che per te non deve essere molto piacevole...", continua l'amica. "Oh", risponde l'altra, "se è per questo posso assicurarti che un giorno su sette passa molto in fretta."

SEDUTE SPIRITICHE

"Ma è vero che il dottor Brambilla trascorre le sue ore libere ad evocare i morti?". "Certo, afferma che vuol farsi restituire tutte le visite dei suoi clienti."

AL MANICOMIO

Battono nel campanile dodici rintocchi. Primo pazzo: "Mezzanotte". Secondo pazzo: "No, mezzogiorno, non è vero, signor direttore?". Dottore: "Non saprei... Ho lasciato l'orologio a casa..."

COMIZI

L'operatore di un partito di ispirazione totalitario rivolto all'auditorio: "Nel nostro partito tutti hanno il diritto di esprimere le proprie idee!" "Ognuno è liberissimo di dire, fare e pensare come meglio crede!" "E chi non la pensa come ne finirà al muro!"

FATICA RISPARMIATA

"Luisella, hai pulito bene il salotto?" "Sì, mamma." "Hai spolverato anche lo schermo del televisore?" "No, mamma. Questa sera c'è Ruggero Orlando. Ci penserà lui agitando le mani o il suo fazzolettone."

TONY & DOMENICK Tel. 236-9523

Mola SALUMERIA - LATTICINI 6105 - 20th Avenue Brooklyn, N. Y. 11204 OPEN 7 DAYS A WEEK CATERING

don pedro

RITRATTI AD OLIO



INFORMATIVI TEL 3318581

- La pittura ha avuto un'eccezionale rivalutazione negli ultimi anni.
- Il valore di opere di fama internazionale è decuplicato.
- Un Morandi, che nell'immediato dopoguerra costava 3000 lire, oggi costa 40 milioni.
- Comprare un quadro è investimento sicuro.
- Il costo delle opere d'arte continuerà a salire.
- La pittura di Don Pedro viene lanciata con successo sul mercato internazionale.
- Un quadro di Don Pedro è un bene irrinunciabile.

CASA SPOSI WEDDING CENTER
7415 - 18th Avenue, Brooklyn, N. Y. 11204
Tel. 232-0491 and 376-3222

GLADLY ANNOUNCES
TO ALL FUTURE BRIDES & GROOMS

100 FREE INVITATIONS
with purchaser of imported favors.

For information,
call Jerry at 232-0491
or
"La Perville" at 236-4600

TEL. 236-4600-1

La Perville

"Catering with a new Concept in Elegance"
(Our reception goes on for six hours)

JERRY ESPOSITO BANQUET MANAGER 1815 - 65TH STREET BROOKLYN, N. Y. 11204

"6 Dicembre '75" L'incubo è finito.

(continua da pagina undici)

dagnare una piccola somma di denaro che riuscisse a sanare la nostra precaria posizione finanziaria, resa tale dalle numerose spese cui siamo soggetti.

Il nostro è stato un lavoro svolto bene, basti pensare che una settimana prima della fatidica data registravamo dalle prenotazioni il tutto esaurito, tanto che faceva pensare si procedesse nel migliore dei modi. Il morale, inutile nasconderselo, era alto e ciò ci garantiva che il duro lavoro svolto dagli organizzatori, ed in particolare dal chairman Gioacchino DiGiorgio, sarebbe stato ben ripagato.

Sono le ore 7 p.m. di sabato e pioviggina un po', ma presso l'elegantissima sala "La Perville" ormai i primi gruppi di persone, con un buon periodo di anticipo e con il biglietto alla mano, sono in attesa di essere introdotti, forse perché incuriositi di vedere cosa mai si celasse dietro il misteriosissimo ed astratto slogan "Smorgasbord" che La Perville aveva preparato.

Ebbene, sono convinto che come me anche gli altri 450 convenuti hanno constatato benissimo che questa specie di buffet caldo dopotutto non era una grande cosa. Basti pensare alla disposizione della lunghissima fila di persone, con i piatti in mano, formatasi nella sala, per convincersi che con dei lievi sforzi si sarebbe potuto fare meglio.

Qualcuno si chiederà chi mai sia state il responsabile di tutto ciò, dato che ad organizzare fosse il Circolo Culturale. Certo, è chiaro, la responsabilità ricade sul comitato che a causa dell'inesperienza ha commesso alcuni errori, e sappiamo perfettamente che simili mancanze nessuno le lascia passare.

Ormai la serata era a buon punto



e le reazioni da parte di molti presenti sono cominciate a manifestarsi poiché ritenevano inaccettabili alcune disposizioni. A tale proposito crediamo doveroso ammettere che i nostri responsabili hanno elargito tutti gli sforzi pur di accontentare gli intervenuti, ma in contromisura siano forzati far rilevare che da parte dei dirigenti della Perville non abbiamo avuto quella collaborazione sperata.

La fortuna, bisogna anche dirlo, non è stata dalla nostra parte poiché anche i complessi hanno avuto dei lievi disguidi di carattere tecnico, comunque lo spirito orgoglioso e spontaneo del nostro chairman ha contribuito a mantenere tranquilla la serata e portarla a lieto fine.

Con la fine della serata sono svanite di schianto tutte le speranze e le illusioni di essere riusciti bene nell'organizzazione e nonostante avessimo registrato il tutto esaurito siamo i primi ad ammettere che siamo insoddisfatti di come le cose siano andate.

Il nostro morale nonostante ciò rimane altissimo poiché ormai siamo in atmosfera natalizia, aria di pace, di amore, di perdono ed anche noi sappiamo perdonare. Infatti abbiamo tanta comprensione nei nostri e negli errori altrui. Tutti coloro che seguono

le nostre attività ci restino vicini e stiano tranquilli che non incorreremo mai più, con tanta facilità, in simili errori, allora, sapremo recitare la nostra parte molto meglio e con più decisione. Concludo formulando a tutti un'infinita di auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo, assicurandovi che nel nostro ambiente tutto procede molto meglio dei mesi scorsi perché ormai "l'incubo è finito".



FREE DELIVERY

Vito Caputo

WINES & LIQUORS OF THE WORLD

8507 - 20TH AVENUE
BROOKLYN, N. Y.

372-0248

LEGGETE E DIFFONDETE



LEGGETE E DIFFONDETE

**MICHAEL'S
ITALIAN RESTAURANT**

Finest Italian Cuisine
2929 Avenue R (cor. Nostrand Ave.)
Brooklyn, N.Y.
Opens 6 Days a Week - Closed Monday
All Major Credit Cards Honored
Lounge Now Open
Featuring Live Entertainment
For Information Call 339-9288
Now Featuring the Finest In
Home Catering
Cold Cuts - Party Trays
From A Party Of 10 To A Feast Of 1000
Having A Home Party?
Call Us Now At 998-7851
Free Parking

TRiangle 5-2515-6

**SCOTTO
FUNERAL HOME INC.**


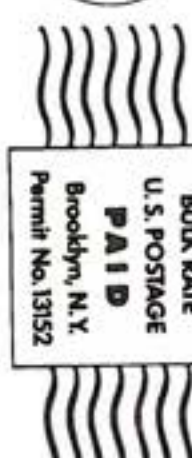
Servizi Funebri

104-106 1st Place
Brooklyn, N. Y. 11231

Periodico del Circolo Culturale di Mola

L'IDEA

"Circolo Culturale di Mola"
Redazione, "L'IDEA"
6110-20 Avenue
Brooklyn, N.Y. 11204

BULK RATE
U.S. POSTAGE
PAID
Brooklyn, N.Y.
Permit No. 13152